DESCRIZIONI
DEGLI
ANIMALI

Corrispondenti alle cinquanta Figure
contenute in questo

QUARTO VOLUME
DE' QUADRUPEDI

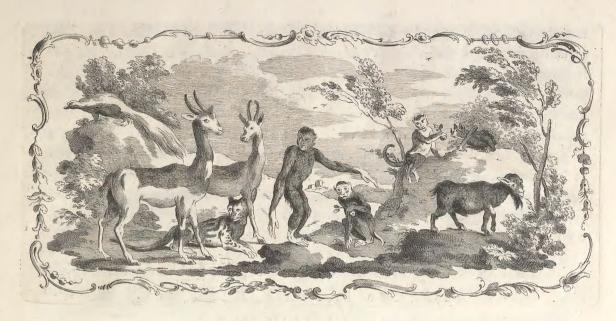
Disegnati, incisi, e miniati al naturale

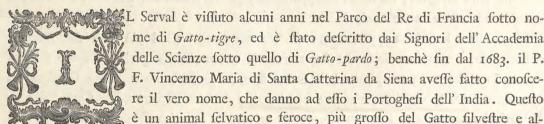
DA

INNOCENTE ALESSANDRI

E

PIETRO SCATTAGLIA.

IN VENEZIA MDCCLXXV.
Nella Stamperia di Carlo Palese
CON PRIVILEGIO.

DEL SERVAL, DELL' OCELOT.

Tav. CLI. CLII.

IL Serval è viſſuto alcuni anni nel Parco del Re di Francia ſotto nome di *Gatto-tigre*, ed è ſtato deſcritto dai Signori dell' Accademia delle Scienze ſotto quello di *Gatto-pardo*; benchè ſin dal 1683. il P. F. Vincenzo Maria di Santa Catterina da Siena aveſſe fatto conoſcere il vero nome, che danno ad eſſo i Portogheſi dell' India. Queſto è un animal ſelvatico e feroce, più groſſo del Gatto ſilveſtre e alquanto più piccolo dello Zibetto, da cui è diverſo nella teſta più rotonda e più groſſa, relativamente al volume del ſuo corpo, e nella fronte, che ſembra incavata nel mezzo; raſſomiglia alla Pantera ne' colori del pelo, che è lionato ſul capo, ſul dorſo, ſui fianchi, e bianco ſotto il ventre, e ancora nelle macchie diſtinte, ugualmente diſtribuite e un poco più piccole che non ha la Pantera: i ſuoi occhi ſono lucidiſſimi, i ſuoi moſtacchi forniti di ſetole aſſai lunghe e dure; ha la coda breve, i piedi grandi e armati d' unghie lunghe e adunche. Il Serval s' incontra nel Malabar e nelle montagne dell' Indie, ed è forſe il medeſimo che il Gatto-tigre del Senegal e del Capo di Buonaſperanza, le cui pelli egregie pel calore e per l' ornamento ſi vendono a cariſſimo prezzo; vedeſi rare volte a terra, dimora per lo più ſu gli arbori, dove fa il ſuo nido e prende uccelli, che ſono il ſuo cibo più gradito; ſalta sì leggermente come una Scimmia da un arbore all' altro; è d' una indole crudele, che non può domarſi dalla ſchiavitù, nè dai buoni o dai mali trattamenti: con tutto ciò ſi volge in fuga all' aſpetto dell' uomo, qualora non venga irritato, ſoprattutto ſcacciandolo dal ſuo covile, poſciachè diventa allora furioſo, avventaſi, morde e sbrana appreſſo a poco ſiccome la Pantera.

L' Ocelot è un animale Americano carnivoro e ferociſſimo. Baſta dire che un maſchio ed una femmina di queſta ſpecie in età di tre meſi erano già divenuti forti e crudeli a ſufficienza per uccidere e per divorare una cagna ad eſſi data per nutrice. Fra tutti gli animali di pelle tigrata l' Ocelot maſchio ha certamente il pelame più bello e più elegante-

temente variato, poichè quello del Liopardo, e nè pur della Pantera ad esso di gran lunga non si avvicina sì per la vivacità de' colori che per la regolarità del disegno: ma nella femmina i colori sono molto più languidi, il disegno è men regolare, ed è in ciò tanto insigne la differenza, che alcuni Naturalisti gli hanno quindi supposti due animali di specie diversa. Questo è un animale voracissimo e timido nel tempo stesso; di rado assale gli uomini; s' impaurisce al latrar dei cani; e venendo inseguito s' inselva e si arrampica su per un arbore, dove rimane per lungo tratto, ed ancor vi soggiorna per dormire o per istare in agguato di preda. E' suo costume di preferire il sangue alla carne; laonde si distruggono da esso animali in copia, perchè in vece di satollarsi divorandoli non fa che dissetarsi succiandone il sangue. Si pretende che la femmina dell' Ocelot non produca che due figli a un portato, lo che suol essere proprio degli animali della maggiore grandezza.

DELLA ZORILLA E DEL CHINCO, DEL COASO E DEL CONEPATO, DEL PEKANO E DEL VISONE.

Tav. CLIII. CLIV. CLV.

Tutti questi animali hanno la proprietà comune di mandare in molta distanza, quando sono inseguiti, un fetore insopportabile, per cui ammalano uomini e bestie, e che macchia ed infetta in un modo indelebile.

La Zorilla e il Chinco appartengono al Perù e agli altri climi più caldi dell' America meridionale, e non sono forse che due varietà di una medesima specie. Il Coaso e il Conepato sono del clima temperato della nuova Spagna, della Luigiana, della Carolina ec. e sembrano due specie distinte e diverse dalle altre due, massimamente il Coaso, che ha il particolar carattere di sole quattro unghie ne' piedi d' avanti, mentre che tutti gli altri ne hanno cinque: ma del rimanente questi animali hanno tutti appresso a poco la stessa figura, lo stesso istinto, lo stesso pessimo odore, colla sola differenza dei colori e della lunghezza del pelo; tutti rassomigliano al Puzzolente Europeo sì nella grandezza, come nelle abitudini naturali e nella interiore organizzazione; e tutti vivono di scarafaggi, di vermi e di uccelletti.

Il Pekano e il Visone sono due animali dell' America Settentrionale; il primo tanto simile alla Martora, e il secondo tanto simile alla Faina, che il Signor Buffon li considera come varietà di queste due specie del nostro Continente, o almeno come altre specie sì prossime, che non offrono alcuna reale differenza. Hanno entrambo non solo la stessa forma di corpo, le stesse proporzioni, la stessa misura di coda, la stessa qualità di pelo, ma in oltre lo stesso numero di denti e d' unghie, lo stesso istinto, la stessissima indole; se non che il Pekano e il Visone hanno il pelo più scuro, più lustro e più morbido della Martora e della Faina: ma una tale diversità è loro comune col Castore, colla Lontra e cogli altri animali del Settentrione Americano, la cui pelle vince in bellezza quella degli animali medesimi nel Settentrione Europeo.

DEL

DEL CRICETO, DELLA MARMOTTA DI POLONIA.

Tav. CLVI. CLVII.

IL Criceto ovvero l' Hamster, come si chiama in idioma tedesco, è uno de' topi, che sono più famosi e più nocivi; ma la natura ha provveduto, che questi animali si distruggano tra loro stessi, come i topi di campagna: oltrecchè le Faine sogliono farne strage. Con tutto ciò in alcuni paesi della Germania è stato mestieri mettere a prezzo la loro testa, sì grande era il guasto, cui davano ai seminati; poichè producono essi due o tre volte l' anno, e cinque o sei e ancor più figli a un solo parto. Non è vero che il Criceto dorma e si dimagri in tempo d' inverno alla guisa che fanno i Ghiri e le Marmotte; nelle parti interne rassomiglia al topo d' acqua più che ad alcun altro; ad esso pur rassomiglia negli occhi assai piccoli e nel pelo finissimo; ma non ha la coda lunga come il topo d' acqua, avendola per l' opposito brevissima, più breve del Campagnolo; ha lo stesso istinto degli altri topi, di viver cioè ne' luoghi sotterranei, e soprattutto di ragunar grani e farne copiosi magazzeni entro le sue buche; ma da tutti si distingue nell' ingegnosa maniera di costruire il suo domicilio.

La Marmotta di Polonia, ovvero il Bobak (nome che gli danno i Polacchi) non è animale diverso dalla Marmotta delle Alpi fuorchè nei colori del pelo e in una specie di pollice ovvero unghia, che queste non hanno, ai piedi d' avanti; ma in tutto il restante si assomiglia ad esse perfettamente, ed è probabile che l' una e le altre non formino originariamente che una sola specie.

DELLA MANGUSTA, DELLA FOSSANA E DEL VANSIRO, DEL LORI.

Tav. CLVIII. CLIX. CLX.

LA Mangusta è domestica in Egitto, siccome il Gatto in Europa, e piglia sorci ancor essa; ma di più è cacciatrice ugualmente d' uccelli, di Quadrupedi della minore grandezza, di serpenti, di lucertole, d' insetti, e si ciba d' ogni sustanza animale. Il suo coraggio è pari alla veemenza del suo appetito, perchè non teme nè la stizza dei Cani, nè la malizia dei Gatti, e nè pur il morso dei serpenti, cui essa insegue, prende ed uccide, per quanto sieno velenosi; e quando incomincia a sentir la impressione del veleno va in cerca d' antidoto e specialmente di una certa radice dagl' Indiani chiamata col nome di lei, e da loro creduta uno de' più sicuri e de' più efficaci rimedii contro il morso della vipera e dell' aspido. Essa mangia in oltre le uova di coccodrillo, cui sa trovare ben addentro sepolte nella sabbia, e insieme i piccoli coccodrilli, benchè sieno assai forti appena usciti dall' uovo. Questo animale distrugge medesimamente una quantità d' altre bestie malefiche; per lo che la sua specie meriterebbe, se non la venerazione degli antichi Egiziani, d' essere pur oggidì con attenta cura moltiplicata o almeno salvata in vita. La Mangusta cresce prontamente e non ha lunga durata; ritrovasi in copia in tutta l' Asia meridionale, dall' Egitto sino a Giava, e forse anche in Affrica fino al Capo di Buonasperanza; ma è difficile allevarla e conservarla nei nostri climi temperati, dove il vento la incomoda, e il freddo la fa morire; abita volentieri lungo le acque; sopravvenendo inondazioni si ri-

tira nelle terre alte, e si accosta spesso ai luoghi abitati per cercarvi la sua preda; cammina senza fare alcun rumore, e secondo il bisognò varia la sua andatura; talora porta la testa alta, accorcia il corpo e si rizza sulle gambe; altre volte si striscia e si allunga a guisa di serpe; non di rado si asside su i piè diretani e più sovente ancora si lancia come uno strale sulla preda cui vuol ghermire; ha gli occhi vivaci e pieni di fuoco, graziosa fisonomia, una voce acuta e soave, il cui suono si fà aspro, allorchè viene percossa od irritata; ha il corpo agilissimo; le gambe corte, la coda grossa e lunghissima, il pelo ruvido ed irsuto. I Naturalisti, che dal veder Manguste ora più grandi ed ora più piccole, e tra loro diverse nei colori del pelo, ne hanno supposto di molte specie, non hanno avvertito, che codeste sono semplici varietà accidentali prodotte, siccome nel Cane e nel Gatto, dall' amicizia coll' uomo, e che nissuna forma una differenza di un carattere evidente e costante.

La Fossana è un animale, che trovasi al Madagascar, e che appresso a poco ha i costumi della nostra Faina; mangia carne e frutti, e più volentieri di questi ultimi; è salvatichissimo ed assai difficile ad essere alquanto addomesticato, e benchè sia preso giovinetto e tenuto con molta cura, conserva sempre un sembiante e un carattere di ferocia, che sembra strano in un animal frugivoro piuttosto che carnivoro.

Il Vansiro, anch' esso del Madagascar, fuorchè nel numero e nella forma dei denti e nel colore del pelo, è un animale somigliantissimo ai nostri Furetti, da cui nondimeno la sua specie è affatto distinta.

Il Lori è un grazioso animaletto e d' indole assai mansueta, il qual si trova a Ceylan. Degnissima d' osservazione è la eleganza della sua figura, la singolarità della sua conformazione, e soprattutto la proprietà di avere nove vertebre lombari, mentre che tutti gli altri animali ne hanno cinque, sei o sette al più.

DELLA CORINA, DEL NANGUER.

Tav. CLXI. CLXII.

Siamo contenti di poter quì ripigliare l' articolo della Gazzella, parlando della Corina e del Nanguer, perchè a dir vero nel primo volume di quest' Opera fummo intorno ad esso assai più digiuni ed assai meno esatti che non conveniva, trattandosi di un animale de' più nobili, de' più curiosi e de' più varii, che s' incontri nel vasto regno della Natura.

Diremo dunque in primo luogo alcuna cosa della Gazzella in generale, e poi soggiugneremo quel che della Corina e del Nanguer ci viene particolarmente indicato dall' immortale Signor Buffon. Tredici specie di Gazzelle o almeno tredici varietà ben distinte, tra le quali terza è la Corina, e nona il Nanguer, si riconoscono dal sopralodato Autore. Tutte hanno somiglianza col Cavriuolo e nella grandezza, onde mal si disse che la *Gazzella non è più grossa di un Coniglio*, e nella forma del corpo, e nelle funzioni naturali, e nella snellezza dei movimenti, e nel taglio e nella vivacità degli occhi ec. a tal che non trovandosi il Cavriuolo ne' paesi abitati dalla Gazzella, di leggieri crederebbesi che dessa non fosse che un Cavriuolo degenerato, o che questo non fosse che una Gazzella snaturata dalla influenza del clima e dalla diversa qualità degli alimenti: ma il Cavriuolo ha le corna massicce, che cadono e si rinnovano ogni anno siccome quelle del Cervo, dove che la Gazzella ha le corna vote e permanenti siccome quelle della Capra; e se entram-

trambo hanno, ſiaci lecita l' eſpreſſione, un ciuffetto di pelo ſulle gambe, la Gazzella lo ha ſulle anteriori, e il Cavriuolo ſulle poſteriori. Però le Gazzelle ſembrano piuttoſto animali intermedii fra il Cavriuolo e la Capra: ma quando ſi conſidera che il Cavriuolo è un animale, che s' incontra del pari nei due Continenti, che le Capre per l' oppoſito e le Gazzelle non eſiſtevano nel nuovo mondo, è facile il perſuaderſi che le Capre e le Gazzelle ſono due ſpecie l' una all' altra più affini che non ſono alla ſpecie del Cavriuolo. Del rimanente i ſoli caratteri, che appartengono in proprietà alla Gazzella, e ch' eſſa non ha comuni o col Cavriuolo o colla Capra, ſono gli anelli traſverſali colle ſcanalature longitudinali ſulle corna; i ciuffetti di pelo alle gambe d' avanti, una faſcia folta e contraddiſtinta di peli neri, bruni o roſſi alla parte inferiore dei fianchi, e finalmente tre ſtriſcie di peli bianchicci, che ſi eſtendono per lungo nella faccia interna dell' orecchia. Le Gazzelle generalmente hanno gli occhi neri, grandi, vivaciſſimi e nel tempo ſteſſo così teneri e paſſionati, che gli Orientali ne hanno formato un proverbio paragonando gli occhi di una donna a quei di una Gazzella; hanno eſſe per la maggior parte le gambe più delicatamente tornite e ancor più ſciolte di quelle del Cavriuolo; il pelo più corto, più morbido e più lucente; le gambe d' avanti meno lunghe di quelle di dietro, ciocchè le rende più agili nel camminare all' erta che alla china; la velocità de' loro piedi è per lo meno uguale a quella del Cavriuolo; ma queſto anzi che correre va balzellando, mentre che le Gazzelle anzi che balzellare corrono uniformemente; per lo più ſono fulve ſulla ſchiena, bianche ſotto la pancia con una faſcia bruna, che ſepara queſti due colori ſul finire dei fianchi; la loro coda è più o meno grande, ma ſempre guarnita di peli aſſai lunghi e nericci; le loro orecchie ſono diritte, lunghe, molto aperte nel mezzo ed aguzze; tutte le Gazzelle hanno il piè forcuto e conformato appreſſo a poco ſiccome quello de' Montoni; tutte maſchi e femmine hanno corna permanenti alla guiſa delle Capre, ſe non che le corna delle ultime ſono più brevi e più ſottili che non quelle dei primi. Ecco in iſcorcio quali ſieno le generali proprietà delle Gazzelle.

Ora vegniamo alla Corina e al Nanguer. La Corina così chiamata al Senegal ſua patria raſſomiglia molto alla Gazzella propriamente detta, che ſi è deſcritta nel primo Volume, o di cui eſibita ſi è la figura alla Tav. XC. Eſſa ha le corna aſſai più minute, più corte e più liſcie che non ha la Gazzella, pochiſſimo eſſendo prominenti ed appena ſenſibili le corna della Corina. Il Signor Adanſon dice che la Corina partecipa alquanto della Camozza, ma che è più piccola di lei; e ſoggiugne che nella ſteſſa ſpecie della Corina hannoci individui, il cui corpo è moſcato con macchie bianchicce quà e là ſeminate ſenz' alcun ordine. Tanto inſigne è ſembrata al Signor Buffon la raſſomiglianza della Corina alla Gazzella, ch' egli piega a reputarle entrambo di una ſola ſpecie variamente modificata dal clima e dagli alimenti; poichè l' una e l' altra hanno in oltre le ſteſſe abitudini naturali; l' una e l' altra ſi ragunano a torme, vivono in ſocietà e ſi cibano in una medeſima guiſa; l' una e l' altra ſono d' indole manſueta, e ſi addomeſticano facilmente; e d' ambedue la carne è ottima a mangiare, e di un ſapore poco diverſo.

Il Nanguer, così denominato al Senegal ſuo paeſe natìo, è un animale della forma e del colore del Cavriuolo, ed ha le proprietà comuni alle altre Gazzelle, da cui queſt' una lo diſtingue, che le ſue corna ſono in punta ricurve all' innanzi appreſſo a poco ſiccome quelle della Camozza lo ſono all' indietro. Queſto ſingolar carattere, congiunto alla graziosa

ziosa

ziosa figura del Nanguer e alla facilità di addomesticarlo, ha principalmente indotto lo Storico per eccellenza ed Oratore della Natura a crederlo la Damma degli Antichi, giacchè sappiamo da Plinio, e da altri Scrittori dell' antichità, che ancor essa era un animale di gentile aspetto, timido, mansueto, e che altro schermo non avea che la velocità del suo corso. Tre sorti di Nanguer annovera il citato Signor Adanson, diverse fra loro soltanto nei colori del pelo, ma tutte colle corna più o meno ricurve all' innanzi.

DEL BECCO D' AFFRICA, DEL BECCO E DELLA CAPRA DI JUDA.

Tav. CLXIII. CLXIV.

DOpo quello che nel secondo e nel terzo volume abbiamo scritto intorno le generali proprietà delle Capre, per non dar noja ai leggitori non rimane più cos' alcuna ad aggiugnere se non che il Becco d' Affrica e la Capra Nana, con assai probabile fondamento supposta la femmina del medesimo, non sono che una varietà della specie comune; e che avendo il Becco d' Affrica prodotto colla piccola Camozza d' America, è questo però un nuovo argomento che deggiono altresì produrre insieme la nostra Camozza e la nostra Capra domestica, dal che si conchiude che una sola è d' entrambo la origine primitiva. Del Becco e della Capra di Juda ci spediremo col dire che non sono pur essi che semplici varietà della nostra Capra domestica, la oculare inspezione delle loro figure abbastanza dimostrando le differenze, che passano fra l' uno e l' altra, e fra tutte e due e le altre specie di Capre.

DEL TOPO D' ACQUA, E DEL CAMPAGNOLO.

Tav. CLXV.

IL Topo d' acqua è un animaletto grosso come un Topo ordinario, ma per l' indole e per le abitudini più Lontra che Topo; trovasi da per tutto in Europa, eccettuato il più rigido clima del Polo; frequenta al par di quella le acque dolci, ed abita lunghesso i fiumi, i ruscelli e gli stagni; il suo cibo più caro è di pesciatelli, benchè mangia pur anche ranocchi, insetti d' acqua e talvolta radici ed erbe. Il Topo d' acqua, in ciò diverso dalla Lontra, ha tutte le dita de' piedi separate, e nondimeno nuota con facilità, e reca la sua preda a riva per divorarsela sull' erba o nella sua buca, dove accade che i pescatori lo sorprendano cercando gamberi, e che loro morda le dita e si salvi nell' acqua. Ha esso la testa più corta, il muso più tondo, il pelo più diritto e la coda assai meno lunga del Topo; vien cacciato furiosamente dai Cani; giammai non s' incontra nelle case; non va nelle terre alte; è molto raro nei monti, ne' piani asciutti, ma in copia grande in tutte le valli umide e ne' luoghi palustri; maschio e femmina vanno in amore sul finire dell' inverno, e questa suol partorire dentro il mese d' Aprile sei o sette figli a un sol portato. La carne de' Topi d' acqua non è cattiva, e i contadini nei giorni di magro se la mangiano saporitamente.

Il Campagnolo trovasi da per tutto ne' boschi, nei campi, ne' prati ed anche nei giardini. In questo animale merita singolare osservazione la grossezza del capo e la coda breve

ve e monca. Si fa esso buche in terra, nelle quali raduna grani, nocciuole, ghiande, ma preferisce il frumento ad ogni altra cosa. Al tempo della ricolta i Campagnoli sopraggiungono da tutte le parti e recano spesso danni gravissimi, troncando i gambi per mangiare le spighe; seguono i passi de' mietitori cogliendo tutti i grani caduti e le spighe dimenticate; e quando hanno tutto il campo rispigolato si cacciano nelle terre seminate di nuovo e distruggono anticipatamente la ricolta dell' anno venturo. Nell' autunno e nell' inverno inondano talmente le campagne, che le spoglierebbero affatto, se potessero lungamente sussistere; ma grande ventura è dell' uomo che queste bestie si uccidono e si mangiano tra loro nelle stagioni di carestia; e d' altronde servono esse di pascolo ai Topi da campagna, e sono il cibo più gradito alla Volpe, al Gatto selvatico, alla Martora e alle Donnole. I Campagnoli producono nella primavera e nella state cinque o sei e talvolta sette o ancora otto figli a un sol portato.

DEL PIPISTRELLO FERRO DI LANCIA E DEL PIPISTRELLO FERRO DA CAVALLO.

Tav. CLXVI.

TOrniamo assai mal volentieri a un animale, che in qualunque aspetto si consideri niente offre al nostro guardo nè di utile nè di aggradevole, talmente che bisognerebbe penetrar ben addentro ne' segreti della natura per iscoprire la causa finale della sua formazione. A conforto però della nostra ignoranza siaci almeno lecito immaginare, che questa provvida genitrice di tutte le cose abbia ammesso il Pipistrello tra le archetipe sue forme per ispirarci coll' orrore di esso un maggior senso di piacere nel contemplare le tante altre sue bellissime creature.

Il Pipistrello Ferro di lancia, comunissimo in America ed affatto pellegrino in Europa, è stato così denominato dal Signor Buffon, perchè scorgesi in esso una cresta ovvero membrana in forma di trifoglio acutissimo, e che perfettamente rassomiglia a un ferro di lancia. Sebbene un tal carattere basti da se solo a distinguerlo da ogni altro genere di Pipistrelli, con tutto ciò aggiugneremo, che questo è scodato quasi interamente, che appresso a poco ha il pelo e la grossezza uguale al Pipistrello ordinario, ma che non ha se non quattro denti incisivi alla mascella inferiore in vece di averne sei, come hanno il nostrale e tutti gli altri.

Il Pipistrello Ferro da Cavallo è la settima spezie annoverata dal Signor Buffon e l' ultima delle cinque recentemente scoperte dal Signor Daubenton; ed è maraviglioso per la singolare deformità della sua faccia, il cui più cospicuo lineamento è un cordone in forma di ferro da Cavallo, che ad esso cinge il naso e il labbro superiore. Trovasi questo animaluzzo frequentissimamente in Francia appiccato alle pareti, soprattutto ne' luoghi sotterranei dei Castelli disabitati. S' incontrano Pipistrelli Ferri da Cavallo grandi e piccoli, ma che sono per altro somigliantissimi, laonde vengono giudicati della stessa specie, solamente non sapendosi decidere, se la differenza della mole provenga dall' età o sia una costante varietà nella specie, poichè fra tanti o grandi o piccoli non se n' è mai veduto alcuno di mezzana grandezza.

Osserviamo di passaggio col Principe dei Naturalisti dell' età nostra che i Pipistrelli, già

simili agli uccelli nel volo, nelle ale e nella forza dei muscoli pettorali, sembrano a quelli pur anche avvicinarsi nelle membrane ovvero creste, cui hanno sulla faccia; e che tali escrescenze, che a prima giunta si crederebbono superflue deformità, costituiscono i reali caratteri, e per così dire i manifesti indizii dell' ambiguità della Natura fra questi Quadrupedi volanti e gli uccelli, che per la maggior parte hanno anch' essi membrane e creste intorno al becco e alla testa, le quali sono apparentemente superflue siccome le accennate dei Pipistrelli.

DEL CANE.

Tav. CLXVII. CLXVIII. CLXIX. CLXX.

A Bello studio abbiam voluto compiere a più riprese l' articolo del Cane, e perchè l' animo de' nostri leggitori maggiormente si ricrei d' una in altra cosa a convenevol termine trapassando, e affine di riserbare a noi medesimi il piacere di tornare in ciascun tomo di quest' Opera a un argomento sì grato, com' è la descrizione di quello tra gli animali, che è il solo verace amico dell' uomo. Se però nel primo e nel secondo volume abbiamo trattatto delle generali proprietà del Cane, ed abbiamo pure esposto i singolari caratteri delle specie maggiori di esso, a questo ultimo luogo è rimaso il dover dire di sette od otto varietà di cagnuolini, che formano soprattutto colla leggiadra loro figura e coi loro vezzi il passatempo e la delizia del gentil sesso, di cui sono compagni indivisibili, in ciò talora non poco invidiati dal nostro. Abbiano dunque i Cani già ricordati la lode e il pregio di fedeltà, di valore, e in somma di un amor più utile verso l' uomo, purchè, a quelli, di cui or ora parleremo, non usurpino il vanto della venustà, della grazia, della piacevolezza, in somma di un amor più caro; talmente che laddove i primi più coraggiosi, più forti, più sagaci, sembrano fatti alla nostra difesa e al nostro soccorso, i secondi più festosi e più carezzevoli si conoscano destinati agl' innocenti diletti dell' uman genere.

Non si offenda il gentil sesso e non venga per ciò a piatire con esso noi, poichè obbligati siamo a premettere per la storica verità, che i loro Cagnuoletti di aspetto più grazioso, di pelo più morbido e più fino, di più dilicate fattezze, e d' indole più amabile sono poi meno forti, più scemi di memoria, meno arditi, di odorato meno acuto, in breve di un istinto più imperfetto dei Cani d' alta o di mezzana grandezza, ben sapendosi che l' esser debole è proprio della beltà, che rade volte la forza si accorda colla piccolezza, e che per lo più quanto nell' arte si acquista, altrettanto si perde nella natura. I Cani delle specie primitive accolti dall' uomo tra le domestiche mura a privata società, coll' esser trasportati d' uno ad altro clima, col riposar di soverchio, col dormir soffice, coll' usar cibi cotti ed alterati in più guise, coll' essere diligentemente educati ed accarezzati sonosi ringentiliti ed avvezzi all' ozio o agli scherzi, restando spogliati a poco a poco della robustezza e delle naturali virtù, che dal mangiar carne cruda e sanguigna, dallo stare all' aperto e dal molto esercitarsi erano in essi prodotte e costantemente mantenute. Quindi il Cane da corsa (seguendo sempre la diramazione dal primo stipite dell' Albero, che è il Cane da Pastori) trasferito in Ispagna e in Barberia, dove quasi tutti gli animali hanno il pelo sottile, lungo e folto, supponesi verisimilmente diventato Spagnuolo e Spagnuoletto, Barbone

bone e Barbino. Lo Spagnuolo e lo Spagnuoletto, niente tra loro due diversi fuorchè nella maggiore o minore piccolezza, recati in Inghilterra hanno cambiato il color bianco nel nero, e per l' influenza del clima sono divenuti, per servirmi dei nomi inglesi, Gredini grande e piccolo, ai quali deesi aggiugnere il Piramo, che è un Gredino nero al par degli altri, ma segnato di macchie fiammanti in tutti quattro i piedi, negli occhi e nel muso. Il Barbino deriva dallo Spagnuoletto e dal Barbone, e così dicasi del Maltese. Il Can Lione, che oggi è rarissimo, si produce dallo Spagnuolo e dal piccol Danese, che discende dal Can Muffolo d'Inghilterra. Questo trasportato ne' Climi caldi ha data l' origine ai Cani Turchi. Da tutto ciò si raccoglie, che il Can da Pastori insensibilmente degenerando, o se pur vogliasi perfezionandosi, è giunto a modificarsi dal clima, dagli alimenti e dalla educazione in tante varie forme, delle quali guai a chi volesse alcuna determinarne per la più vaga e per la più elegante. Avrebb' egli contro di se un popol femminile, tra cui mescolati saremmo anche noi gli Autori di questa descrizione, che sostenghiamo fra tutti i Cagnuoletti, nel presente stato della naturale loro degenerazione ovvero perfezione artificiale, doversi dar la palma allo Spagnuoletto per la sua lattea bianchezza unita alla somma piccolezza, per quella coda di peli folti e lunghi sempre attorcigliata sul dorso, per quel musetto aguzzo e così espressivo, per quelle orecchie tinte in color nero o azzurro, che gli penzolano fino a terra ec. Ma non è fuor di luogo l' avvertire, e se fa d' uopo il pregare quelli che si dilettano o d' una o d' altra delle mentovate specie di piccoli cani, a non volerli spoppare troppo tosto, affamarli o assetarli, tenendoli scarsi di cibo o d' acqua, nè bagnare ad essi con liquori forti le giunture, per averli ancora più piccoli che naturalmente non sono, poichè oltre l' incrudelire tormentandoli contro i voti della pietosa natura renderanno assai più corta ed infermiccia la loro vita.

DEL VITELLO MARINO GRANDE E PICCOLO, DELLA VACCA MARINA.

Tav. CLXXI. CLXXII.

L'esimio Signor Buffon s' introduce alla descrizione di questi amfibii con una riflessione filosofica su tutto il regno animale così importante e sì nobilmente espressa, che noi pensiamo far cosa grata ai nostri leggitori traducendo per intero le sue parole, giacchè ascoltiamo che il volgarizzamento, che si va stampando in Milano, della *Storia Naturale* non iscema nè punto nè poco ed anzi fa ognora più crescere per avventura il giusto desiderio, che si avea di vedere eseguita in Italia una tale impresa dalla penna di uno Scrittore dotto insieme ed eloquente, che pareggiar potesse la sublime ed erudita facondia dell' Oratore della Natura.

„ Raguniamo, dic'egli, per un momento tutti gli Animali Quadrupedi, facciamone un „ gruppo ovvero piuttosto formiamone un esercito, i cui intervalli e le cui file rappre„ sentino appresso a poco la prossimità o la lontananza, che trovasi fra ciascuna specie; „ collochiamo nel centro i generi più numerosi e i più scarsi nei lati, sulle ale; restrigniamoli tutti nel più piccolo spazio affine di vederli con più chiarezza, e ci accorgeremo „ che non è possibile rotondare questo ricinto; che sebbene tutti gli animali Quadrupedi „ abbiano tra essi maggiore affinità che non hanno cogli altri enti, se ne incontrano ciò

„ non

„ non ostante assaissimi, che risaltano a guisa di punte *fuor del cerchio*, e sembrano lan-
„ ciarsi per raggiugnere altre classi della Natura; le Scimmie tendono ad accostarsi all'uo-
„ mo ed in effetto in una molto piccola distanza a lui si avvicinano; i Pipistrelli sono le
„ Scimmie degli uccelli, cui imitano nel volare; l'Istrice e lo Spinoso colle cannucce,
„ onde vanno ricoperti, pare che vogliano indicarci che le penne oltre gli uccelli potreb-
„ bero *ancora* ad altri appartenere: gli Armadigli per la sustanza ossea e squammosa, on-
„ de sono armati sulla testa, sul collo, sul dorso e nei fianchi, alla testuggine si appressa-
„ no e agli altri crostacei; i Castori colle scaglie della loro coda rassomigliano ai pesci;
„ il Tamandua, il Mangiaformiche, il Pangolino e il Fatagino colla loro specie di becco
„ ovvero tromba sdentata ci fanno pur di nuovo risovvenire gli uccelli; le Foche per ul-
„ timo, le Morse.... (così chiamando il N. A. il Vitello Marino e la Vacca Marina) co-
„ stituiscono un piccol drappello a parte, che forma in certa guisa la punta, che più si
„ sporge in fuori per andarsi ad unire ai cetacei ".

Dopo una sì magnifica introduzione, che non si poteva nè omettere, nè accorciare nè presentare in altri termini, tanto è necessaria, breve, elegante e precisa, diremo alcuna cosa generale del Vitello Marino, e poi sempre sulla scorta dell' immortale Signor Buffon succintamente riferiremo le particolari proprietà dei tre animali, di cui quì si offrono le figure.

Tutti i Vitelli Marini ossieno Foche, di cui quattro diverse specie si annoverano e descrivonsi dal N. A. hanno la testa rotonda come l'uomo, il muso largo come la Lontra, gli occhi grandi e situati in alto, poco o niente d'orecchie esterne, soltanto due fori auditorii ai lati del capo, mustacchi intorno alla gola, denti molto simili a quei del Lupo, la lingua forcuta o piuttosto incavata sulla punta, il collo ben delineato, il corpo, le mani e i piedi coperti di pelo corto ed assai ruvido; non hanno braccia di sorte alcuna, ma hanno due mani ovvero due membrane, due pelli che rinchiudono cinque dita e sono terminate da cinque unghie, due piedi senza gambe, i quali somigliano affatto le mani, se non che più larghi essendo e volti all'indietro vengono ad unirsi a una piccola coda e la sopravanzano, il corpo allungato a guisa di un pesce, ma rigonfio verso il petto, angusto dalla parte del ventre, senza anche, senza groppa e senza coscie al di fuori; animale tanto strano, che sembra favoloso, ed è il modello, su cui la imaginazione de' Poeti produsse i Tritoni, le Sirene e gl'Iddii del mare col capo umano, col corpo di Quadrupede, colla coda di pesce; ed in effetto la Foca regna in questo muto impero colla sua voce, colla sua figura, colla sua intelligenza, colle facoltà in somma ad essa comuni cogli abitanti della terra, e sì superiori a quelle dei pesci, che quasi direbbesi un animale non solo di un altr' ordine, ma di un mondo diverso. Però questo amfibio, sebbene di un naturale rimotissimo dall' indole de' nostri animali domestici, è nondimeno capace di una specie di educazione; poichè si può allevarlo tenendolo spesso nell' acqua, ed ammaestrarlo a salutar col capo e colla voce; si assuefà esso alla voce del suo padrone, quando sentesi chiamato si avvicina e dà molti altri indizii d'intelligenza e di docilità. La Foca ha il cervello più grande proporzionatamente che non ha l'uomo, i sensorii buoni al pari di ogni altro Quadrupedo, e quindi il sentimento vivo e pronta la intelligenza. L'una cosa e l'altra si manifestano dalla sua debolezza, dalle sue abitudini, dalle sue qualità socievoli, dal suo instinto accesissimo per la femmina ed attentissimo pe' suoi parti, dalla sua

vo-

voce più espressiva e più modulata di quella degli altri animali. Esso in oltre è robusto, di vasta e salda corporatura, ed armato di denti e d'unghie di una somma acutezza; ha vantaggi particolari ed unici, che sono di non temere il freddo nè il caldo, di vivere indifferentemente d'erba, di carne e di pesce, e di abitare ugualmente l'acqua, la terra e il ghiaccio, onde insiem colle Morse è il solo de' Quadrupedi, che meriti propriamente il nome di *amfibio*. Ma a tanti pregi grandissimi si contrappongono imperfezioni e difetti ancora maggiori, posciachè la Foca è monca o per meglio dire storpia di braccia e di gambe, e dovrebbe giacere immobile sempre nello stesso luogo, se non fossero la sua gola e le sue mani, con cui si aggrappa ad ogni cosa, che può ghermire, e se ne giova con tanta destrezza, che sale molto speditamente sopra una riva ben alta, sopra uno scoglio ed anche sopra un monte di ghiaccio sebben ripido e sdruccioloso, e cammina con passo più veloce che non potrebbe altri immaginarsi, a tal che ferita salvasi non di rado colla fuga dalla pesta del Cacciatore. Le Foche vivono in società o almeno si assembrano in greggie numerose. Il clima loro naturale è il Settentrione, benchè viver potessero eziandio nelle Zone temperate ed anche nei climi caldi; perocchè se ne incontrano alcune su i lidi di quasi tutti i mari Europei ed insino nel Mediterraneo. Se ne trovano pure nei mari meridionali dell' Affrica e dell' America; ma sono infinitamente più comuni e più copiose ne' mari Settentrionali dell' Asia, dell' Europa e dell' America, e veggonsi in una quantità niente minore ne' mari vicini all' altro polo, allo stretto Magellanico, all' Isola di Giovanni Fernandez ec. Pare solamente che la specie varii da uno ad altro clima sì per la grandezza, come pel colore e per la figura.

Venendo ora ai tre animali proposti, il primo, cioè il Vitello Marino detto grande, è la Foca del nostro Oceano, di cui hannoci molte varietà, ma tali che non bastano a costituirne una specie separata e distinta. Il secondo, cioè il Vitello Marino detto piccolo, è la Foca del Mediterraneo e dei mari del mezzodì, la quale con assai ragionevol fondamento presumesi dal Sig. Buffon che sia la Foca degli Antichi particolarmente descritta da Aristotile e da Plinio, i quali non possono aver conosciute le Foche grandi del nostro Oceano, e meno poi le grandissime dei mari glaciali, poichè ai tempi massimamente dello Stagirita era tuttavia incognito tutto il Settentrione dell' Europa e dell' Asia; e i Greci ed i Romani riguardavano la Germania e le Gallie siccome i paesi loro più Settentrionali. La piccola Foca sembra essere di un' altra specie, posciachè ha il pelo ondeggiante e quasi nero, mentre che nella Foca grande il pelo è grigio ed aspro, ed in oltre ha diversa forma di denti e di orecchie, mostrando essa una cotale orecchia esterna a dir vero piccolissima, dove che le altre Foche non hanno che il foro auditorio senza pur il menomo vestigio di conca ec. Ciò non ostante queste differenze sono incostanti, e non sono per avventura che varietà dipendenti dal clima, non già caratteri specifici, stante che negli stessi luoghi, e soprattutto in quelli, dove le piccole Foche abbondano maggiormente, se ne incontrano ora di più grandi, ora di più piccole, ora di più grosse, ora di più minute, e di colore o di pelo tra loro diverso secondo il sesso e secondo l' età. La Foca grande e la piccola deggiono dunque riguardarsi come animali di una medesima natura. Le femmine d' entrambo partoriscono in terra su di un banco d'arena, su di uno scoglio o in una qualche isoletta alquanto discosta dal Continente; allattano stando assise i loro parti, e per dodici o quindici giorni non si muovono di colà, poscia la madre loro li conduce in ma-

re, dove loro insegna a nuotare e a procacciarsi il vitto, a tal uopo recandoseli amorosamente sul dorso, allorchè sono stanchi; producono esse due o tre figli al più; maschio e femmina sanno spiegarsi i loro bisogni e si ajutano scambievolmente; i figli riconoscono la madre loro in mezzo a una quantità di altre Foche, intendono la sua voce ed appena chiamati le sono giunti dappresso senza pericolo che s' ingannino. S' ignora il tempo del portato, ma esser dovrebbe di molti mesi, perchè l' animale dura crescendo parecchi anni, e vive assai. E' fondata conghiettura del Signor Buffon, che la Foca essendo un amfibio tra i Quadrupedi e i cetacei partecipi della natura dei secondi, che hanno lunghissima vita, ed oltrepassi almeno i cent' anni. La voce della Foca adulta può paragonarsi all' abbajare di un Can rauco; in età più tenera ha un grido più chiaro simile appresso a poco al miagolar di un gatto: i figli tolti alla madre miagolano del continuo, e si lasciano talvolta morir d' inedia piuttosto che prendere il cibo che loro si presenta. Le Foche vecchie latrano in suono orrendo contro chi le percuote, e fanno ogni sforzo per mordere e vendicarsi, essendo le Foche generalmente coraggiosissime. Si osserva che il fuoco de' lampi e lo strepito de' tuoni non che spaventar le Foche anzi le ricrea; poichè escono dall' acqua nella tempesta anche per ischivare l' urto delle onde, e vanno a terra per trastullarsi allo spettacolo della burrasca, e grandemente si rallegrano cadendo loro addosso la pioggia; fanno lunghi sonni e profondi; si dilettano di dormire sopra gli scogli, dove i cacciatori si accostano senza svegliarle, ed è questa la più sicura e la più consueta maniera di farne preda. Del rimanente malagevole non è, ed è pur utilissima la caccia ovvero la pesca di questi animali, di cui la carne non è cattiva da mangiare, e la pelle serve per far manicotti e ad altri usi; e dal grasso loro si spreme un olio più limpido e di miglior gusto che non è quello di Porco marino o d' altri Cetacei.

Passiamo a dire della Vacca Marina ovvero Morsa, che ancora dicesi con maggiore analogia Elefante Marino, perchè ha due zanne d' avorio elefantine, e se avesse una proboscide avrebbe il capo somigliantissimo all' Elefante, a cui pur nella mole del corpo maggiormente si avvicina che non alla Vacca; ma pretendesi che sì a questo animale che al Vitello Marino sieno stati i nomi imposti dal mugghiar che fanno talora, massimamente dormendo, alla guisa degli animali bovini. E' superfluo il tesser quì una minuta descrizione della Vacca Marina, poichè, dalla conformazione del capo, dalla grandezza e dalla robustezza maggiore in fuori, questo animale nelle altre parti del corpo, e nelle naturali abitudini rassomiglia quasi in tutto e per tutto al Vitello Marino; se non che la specie della Vacca Marina non è sì varia, non si addomestica sì facilmente, non viaggia da clima a clima, di rado s' incontra in altri mari che in quei del Settentrione, onde non fu nota in verun conto agli Scrittori dell' antichità greca e latina. L' avorio, l' olio e il costrutto della pelle, che ricavansi dalla Vacca Marina, non invidiano quello degli Elefanti, delle Foche, della Balena, ed i mercatanti sanno, che preziose materie sieno codeste nel commercio: ma scarsa n' è oggidì la caccia o la pescagione, poichè non più se ne incontrano nei mari delle Zone temperate, nel golfo del Canadà, sulle coste dell' Acadia ec. tutte essendo confinate nei mari artici, dove ancora pochissime se ne trovano ne' luoghi frequentati. Par verisimile che la Vacca Marina non d' altro si pasca che di aringhe e d' altri pesciatelli, poichè nulla mangia all' asciutto, e la fame la costrigne a ritornarsene in mare.

DI-

DISCORSO GENERALE
SOPRA
LE SCIMMIE.

PERVENUTI essendo a quella parte delle nostre Descrizioni, che più delle altre presentar dee agli occhi dei nostri leggitori oggetti varii, singolari e nuovi, abbiamo creduto pregio dell'opera, ad esempio della immortale nostra guida, il premettere certe generali notizie ed insieme certe generali osservazioni, che sole possono forse al vano e passeggero diletto congiugnere una soda e permanente utilità.

Lo Storico per eccellenza ed Oratore della Natura definisce la Scimmia „ un animale „ senza coda, che ha la faccia piatta, i denti, le mani, le dita e le unghie somiglianti „ ai denti, alle mani, alle dita e alle unghie dell' uomo, e che ritto cammina su due „ piedi al par di lui. " Stante una tale definizione tre sole specie di Scimmie riconosce il Signor Buffon, non potendo egli tra esse annoverare nissuno degli animali, che hanno coda, muso lungo, unghie ricurve, adunche ed aguzze, e che più volentieri camminano su quattro piedi che su due; ma pure questo filosofo accomodandosi al volgo degli Scrittori abbraccia sotto nome di Scimmie trenta e più varietà di animali, giacchè si rende necessario il seguitare gli errori introdotti universalmente, quando non sono perniciosi all' umanità.

La prima specie di Scimmia, nota agli antichi greci e latini, dagli uni chiamata *Pitechos* e dagli altri *Simia*, è quella „ su cui Aristotile Plinio e Galeno instituirono tutti i „ confronti fisici, e fondarono tutte le relazioni della Scimmia all' uomo; ma essa benchè „ all' uom rassomigli nella esteriore conformazione, ed anche più negli organi interiori, „ è da lui però diversa per un attributo, che sebbene relativo in se medesimo non è tuttavolta meno essenziale, vale a dire nella grandezza. La statura dell' uomo, generalmen„ te parlando, supera i cinque piedi, e quella del piteco non suol giugnere alla quarta „ parte di tale altezza; laonde se questa Scimmia fosse ancora stata più simile all' uomo, „ gli Antichi non avrebbero avuto ragione di riguardarla se non come un uomicciuolo, „ un Nano difettoso, un Pigmeo atto al più al più a combattere colle gru, mentre che „ l' uomo domar sa gli Elefanti e vincere i Leoni. "

La seconda specie di Scimmia, ignota all' antichità, è stata ritrovata dopo la scoperta delle parti meridionali dell' Affrica o delle Indie. „ Ha questa l' attributo di grandezza „ che manca al piteco; è sì alta, e sì robusta come l' uomo; ha per le femmine della no„ stra un ardore eguale che per quelle della sua specie; sa portar armi; servesi di pietre „ per assalire e di bastoni per difendersi; e d' altronde rassomiglia all' uomo assai più del „ piteco, avendo un volto, lineamenti che si accostano a quei dell' uomo, orecchie del„ la stessa forma, capelli in testa, barba al mento, ed essendo pelosa nè più nè meno „ dell' uomo nello stato di natura. " Orang-Outang, Pongo ovvero Jocko è il nome di questo singolarissimo animale, che non può vedersi dall' uomo senza ch' ei rientri in se medesimo, senza ch' ei si riconosca, senza che si convinca che il suo corpo non è la parte la

più

più essenziale della sua natura, e che andarono errati dal Cielo alla terra coloro, che alla sua organizzazione attribuirono la causa della sua preminente dignità.

La terza specie di Scimmia, sconosciuta fino ai nostri giorni e portata dalle Indie Orientali sotto nome di Gibbone, ha i caratteri principali di Scimmia, che è quanto a dire di rassomiglianza coll' uomo, benchè sia deformissima e rispetto alle altre due specie di Scimmia e rispetto all' uomo, come apparirà dalla sua particolare descrizione.

Noi alle tre specie di Scimmie propriamente dette, annoverate dal Signor Buffon, ne aggiugneremo una quarta, che quella è del Tartarino; e con tutta la riverenza professata a un tanto uomo ci sarà lecito un poco di maraviglia, perchè ammettendo egli la esistenza del piteco degli antichi, quantunque non veduto da lui, abbia poi nella sua *Nomenclatura delle Scimmie* ridotte le medesime al numero di tre sole specie, ed esclusone il Tartarino, a cui pure descrivendolo ne accorda il nome e le proprietà.

Non riferiremo quì ad una ad una le trenta altre varietà di Scimmie, così impropriamente chiamate dalla turba dei Naturalisti, poichè della maggior parte di esse avremo occasione di favellare ai luoghi opportuni; e la natura del nostro lavoro non ci permette di seguire tutte le pedate del nostro conduttore, ma solamente le più profonde ed insigni. Ora dalle generali notizie passeremo alle generali osservazioni, che abbiamo promesso, e senza cui la narrazion dei fatti sì nella Storia Naturale come nella Civile non è che un oggetto di sterile puerile curiosità.

Tornando alle vere Scimmie, e alla principale tra esse, che è l' Orang-Outang ossia Jocko, stabiliremo col Signor Buffon, che se la Scimmia nella configurazione de' suoi organi interni ed esterni è l' animale più prossimo all' uomo, è da lui nondimeno più distante di molti altri animali nelle sue facoltà; ed inoltre dietro la scorta medesima stabiliremo, che si lasciarono ingannar da mere apparenze quelli, che alla Scimmia attribuirono la imitazione delle azioni umane. In ciò fare addurremo le ragioni dimostrative del N. A., e ci varremo delle stesse di lui parole, che esser non possono più precise, più eleganti nè più magnifiche, sicchè sarà questa una delle poche volte, in cui i sensati leggitori non abbiano giusto motivo di desiderare la brevità.

„ Si vedrà, dic' egli, nell' Orang-Outang, che non facendosi attenzione che alla figura
„ potrebbesi egualmente riguardar questo animale come il primo tra le Scimmie ovvero
„ l' ultimo tra gli uomini, perchè eccettuata l' anima non gli manca cos' alcuna di quello
„ che abbiamo noi, e perchè non tanto è dissimile dall' uomo pel corpo, quanto dagli al-
„ tri animali, a cui vien dato lo stesso nome di Scimmia.

„ L' anima, il pensiero, la parola (*attenti, o deliranti materialisti; imparate da un fisico quan-*
„ *to sia mostruoso il vostro sistema di metafisica*) non dipendono dunque dalla forma o dall'
„ organizzazione del corpo: non v' ha nulla, che provi più chiaramente, che questo è un
„ dono particolare e fatto all' uomo solo, posciachè l' Orang-Outang, il qual non parla,
„ nè pensa, ha nondimeno il corpo, le membra, i sensi, il cervello e la lingua intera-
„ mente simili all' uomo; posciachè può egli fare o contraffare tutti i movimenti, tutte
„ le azioni umane, e ciò non ostante non fa verun atto da uomo. Forse bisogna incol-
„ parne, mi sarà detto, la mancanza d' educazione: è un difetto d' equità nel vostro giu-
„ dicio il paragonar la Scimmia dei boschi all' uomo delle città. Convien raffrontarla all'
„ uomo selvaggio, all' uomo che niente ha ricevuto dalla educazione; ed abbiam noi una

giu-

„ giusta idea dell' uomo nello stato di pura natura! Immaginiamoci una testa ricoperta da
„ capelli rabuffati ed irti, ovvero da una lana corta e ricciuta; una-faccia ombrata da
„ una barba prolissa, che giù cade al petto, e ancor più offuscata da due ciglia di peli
„ più grossi e più ispidi, che larghe e lunge salgon sulla fronte, l' accorciano e le fan-
„ no perdere l' augusto suo carattere, e non solo rendono gli occhi ottenebrati e foschi,
„ ma incavati e rotondi a guisa di quei degli animali; immaginiamoci labbra gros-
„ se e arrovesciate; un naso schiacciato, un guardo stupido o feroce; orecchi, corpo
„ e membri pelosi; unghie lunghissime, dure e adunche; suola callose in forma di cor-
„ no sotto la pianta de' piedi; e per attributi del femminil sesso mammelle lunghe e flo-
„ scie, la pelle del ventre cascante fin sopra le ginocchia; fanciulli che a tre o quattro
„ insieme come animali immondi si voltolano nel fango; padre e madre sedenti sulle lo-
„ ro calcagna orridi, schifosi, tutti coperti di un impestato sucidume. E pure un tal ab-
„ bozzo tolto dal selvaggio Ottentotto è ancora un ritratto troppo gentile; poichè mag-
„ giore è la distanza dall' uomo nello stato di pura natura all' Ottentotto che dall' Otten-
„ totto a noi. Adoperate dunque tinte ancor più buje, se paragonar volete la Scimmia
„ all' uomo; aggiugneteci i rapporti d' organizzazione, l' uniformità di temperamento, il
„ veemente appetito degli Scimmiotti maschi per le donne, la stessa conformazione delle
„ parti genitali nei due sessi; le purghe periodiche nelle femmine; e gli accoppiamenti sfor-
„ zati o volontarii delle Negre colle Scimmie, il cui prodotto è rientrato nell' una o nell'
„ altra specie; e vedete, posto che non sieno la stessa, quanto difficile sia cogliere nell'
„ intervallo, da cui sono entrambo separate.

„ Io ne convengo, se non dovessimo giudicar che dalla forma, la specie della Scimmia
„ potrebbe esser presa per una varietà nella umana specie: il Creatore non ha voluto fa-
„ re pel corpo dell' uomo un modello assolutamente diverso da quello dell' animale; ha
„ egli compreso la sua forma siccome quella di tutti gli animali in un piano generale;
„ ma nel tempo stesso che gli ha assegnata la forma materiale simile a quella della Scim-
„ mia ha penetrato questo corpo animale del suo soffio divino. Se avess' egli conceduto un
„ egual favore, non dirò già alla Scimmia, ma alla specie più vile, all' animale che ci
„ sembra peggio organizzato, questa specie sarebbe tosto divenuta la rivale dell' uomo; vi-
„ vificata dallo spirito avrebbe di gran lunga superato le altre; avrebbe anch' essa pen-
„ sato, avrebbe parlato. Per quanta somiglianza sia dunque fra l' Ottentotto e la Scimmia
„ immenso è l' intervallo, che li divide, poichè un tal intervallo internamente vien oc-
„ cupato dal pensiero ed esternamente dalla parola.

„ Chi potrà mai dire in che sia diversa la organizzazione di un imbecillo da quella di
„ un altro uomo! Il difetto è certamente negli organi materiali, poichè l' imbecillo è do-
„ tato di un' anima come un altro: ora, giacchè da uomo a uomo, dove ogni cosa è to-
„ talmente conforme e perfettamente somigliante, una differenza così piccola, che non
„ può esser concepita, basta per distruggere o vietar che nasca il pensiero, dee poi recar
„ maraviglia che mai non sia nato in una Scimmia, che di quello in se non racchiude
„ il principio?

„ L' anima in generale ha la sua virtù propria e independente dalla materia: ma sicco-
„ me è piaciuto al suo Divino Autore di unirla col corpo, l' esercizio degli atti suoi par-
„ ticolari dipende dalla costituzione degli organi materiali; ed una cotale dipendenza è

„ non ſolo provata dall' eſempio dell' imbecillo, ma di più dimoſtrata da quello dell' infer-
„ mo che delira, dell' uom ſano che dorme, del bambino che ancor non penſa, e del vec-
„ chio decrepito che non penſa più. Pare anzi che l' effetto principale della educazione
„ non ſia tanto di ammaeſtrar l' anima o di perfezionar le ſue operazioni ſpirituali, quan-
„ to di modificar gli organi materiali, e di procurar loro lo ſtato il più opportuno all'
„ eſercizio del principio penſatore. Ora hannoci due ſorti di educazione, che a me ſem-
„ brano doverſi attentamente diſtinguere, poichè molto diverſi ſono i loro prodotti; la
„ educazione dell' individuo, la quale è comune all' uomo e agli animali, e la educazion
„ della ſpecie, che non appartiene che all' uomo. Un animal giovane tratto e dall' incita-
„ mento e dall' eſempio impara in poche ſettimane d' età a far tutto ciò che fanno i ſuoi
„ genitori; mentre che anni ſi richieggono al fanciullo, che naſcendo è incomparabilmen-
„ te meno avanzato, men forte e meno formato de' piccoli animali. Tanto è vero ciò,
„ che il fanciullo in quel primo tempo niente è dalla parte dell' intelletto riſpettivamen-
„ te al grado, a cui dee giugnere un giorno; laonde molto più lento egli è dell' animale
„ a ricevere la educazione individuale; ma per la ſteſſa ragione più idoneo diventa a
„ quella della ſpecie ec.

Ci rincreſce non poter quì tutta per eſteſo inſerire la dottrina del Signor Buffon relati-
vamente a queſta doppia educazione, che reſa neceſſària all' uomo dai biſogni affatto par-
ticolari della ſua ſpecie ha data neceſſàriamente l' origine alla parola, alla ſocietà, e l' ha
condotto alla maggioranza ſu gli altri animali e alla ſignoria dell' univerſo.

„ Fra gli animali ſteſſi, quantunque tutti ſprovveduti del principio penſatore, quelli, di
„ cui più lunga è la educazione, ſembrano avere intelligenza maggiore degli altri. L' Ele-
„ fante, che il più tardo è di tutti a farſi adulto, e che per un anno intero abbiſogna
„ delle più aſſidue cure materne, è pure il più intelligente di tutti; dove che il Porcel-
„ lo d' India, a cui baſtano tre ſettimane d' età per aſſumere tutto il ſuo incremento
„ e trovarſi in iſtato di generare, è forſe per queſta ſola ragione uno dei più ſtupidi; e
„ riſpetto alla Scimmia, di cui vorrebbeſi quì determinar la natura, con tutta la ſua
„ raſſomiglianza all' uomo, ha eſſa nondimeno sì aperto carattere di animalità, che facile
„ coſa è l' accorgerſene fino dal momento del ſuo naſcere; poſciachè più forte eſſendo
„ a proporzione e più formata dell' Elefante, la medeſima creſce aſſai più preſtamente;
„ non le ſono neceſſàrii i ſoccorſi della madre fuorchè per lo ſpazio dei primi meſi; non
„ riceve che una educazione puramente individuale, e per conſeguenza così ſterile, come
„ quella degli altri animali.

„ La Scimmia è dunque animale, e malgrado la ſua raſſomiglianza all' uomo non che
„ eſſere il ſecondo nella noſtra ſpecie nè pur è il primo nell' ordine degli animali, poichè
„ di loro non è il più intelligente. Sul rapporto di queſta corporale raſſomiglianza ſi ap-
„ poggia unicamente il pregiudizio della grande opinione, che ſonoſi gli uomini formata
„ delle facoltà della Scimmia: eſſa ci raſſomiglia, hanno detto, sì nell' eſterno che nell' in-
„ terno; dee dunque non ſolo imitarci, ma fare ancora da ſe medeſima tutto quello che
„ facciamo noi. Si è veduto, che tutte le azioni, che deggionſi chiamare *umane*, ſono re-
„ lative alla ſocietà; che dipendono primieramente dall' anima, e poſcia dalla educazio-
„ ne, il cui principio fiſico è la neceſſità della lunga abitudine dei genitori col figliuolo;
„ che nella Scimmia aſſai breve è una tale abitudine, che queſta non riceve come gli al-

„ tri

„ tri animali se non una educazione puramente individuale, e che nè pur è capace di
„ quella della specie: per conseguenza non può far nulla di tutto ciò che fa l' uomo, poi-
„ chè alcuna delle sue azioni non ha lo stesso principio nè lo stesso fine; e in ordine al-
„ la imitazione, che sembra essere il carattere più insigne, l' attributo più maraviglioso
„ della specie della Scimmia, e che dal volgo a lei si accorda qual talento unico, prima
„ di decidere fa d' uopo esaminare, se cotale imitazion libera sia o sforzata. La Scimmia,
„ domandiamo noi, è nostra imitatrice perchè voglia esser tale, ovvero perchè può sen-
„ za volerlo? Intorno a questo punto volentier mi rimetto a tutti quelli, che l' hanno os-
„ servata senza prevenzione, e sono convinto, che meco diranno, che niente v' ha di li-
„ bero, niente di volontario nel suo imitare: la Scimmia avendo braccia e mani se ne ser-
„ ve alla nostra usanza, ma senza pensare a noi: la similitudine delle membra e degli
„ organi produce di necessità movimenti e talvolta ancora serie di movimenti, che rasso-
„ migliano ai nostri; essendo la Scimmia conformata siccome l' uomo non può muoversi
„ che alla foggia di lui; ma il muoversi nella stessa guisa non è operare per imitare. Diasi
„ a due corpi inanimati la stessa impulsione, si costruiscano due penduli, due macchine
„ simili; si muoveranno esse per eguale maniera, e non sarebbe per ciò ragionevole il
„ dire che questi corpi inanimati, o queste macchine si muovono così per imitarsi. Non
„ è altramenti della Scimmia relativamente al corpo dell' uomo, che sono due macchine
„ costrutte, organizzate a un modo stesso, che per necessità di natura si muovono quasi
„ nella stessissima guisa: tuttavolta parità non è imitazione; l' una giace nella materia, e
„ l' altra non esiste che per mezzo dello spirito; la imitazione suppone l' intenzione d' imi-
„ tare; la Scimmia è incapace di formare una tale intenzione, che richiede una serie di
„ pensieri, e per questa ragione l' uomo può, se vuole, imitar la Scimmia, e la Scimmia
„ nè pur può volere imitar l' uomo.

„ Ed una tale parità, che non è se non il fisico della imitazione, non è già nella Scim-
„ mia completa al pari della similitudine, da cui per altro quella emana come effetto
„ immediato. La Scimmia rassomiglia all' uomo pel corpo e per le membra più che per
„ l' uso, che ne fa: osservandola con qualche attenzione di leggieri ci accorgeremo, che
„ tutti i suoi movimenti sono repentini, intermittenti, precipitosi, e che per confrontar-
„ li a quei dell' uomo bisognerebbe supporre ad essi un' altra scala o piuttosto una misura
„ diversa. Tutte le azioni della Scimmia partecipano della sua natura puramente anima-
„ le; ci sembrano ridicole, strane, senza scopo, perchè scambiamo scala col riferirle a noi,
„ e perchè l' unità, che dee loro servire di misura, varia moltissimo dalla nostra. Siccome
„ l' indole sua è vivace, focoso il suo temperamento, petulante il suo naturale, nè alcuna
„ delle sue inclinazioni è stata mitigata dalla educazione, così tutte sono smodate le sue
„ abitudini, e si accostano molto più agl' impeti di un maniaco che alle azioni di un uo-
„ mo o pure di un animale tranquillo. Per la stessa ragione noi la troviamo indocile e
„ disadatta a ricevere le abitudini, che vorremmo comunicarle; ella è insensibile alle ca-
„ rezze e non obbedisce che al gastigo; si può tenerla schiava, ma non rendersela fami-
„ liare; sempre trista ed aspra, restia sempre, maliziosamente smorfiosa si doma piutto-
„ sto che mansuefarla: però la specie non è stata mai domestica in alcun paese; e per
„ questo conto essa è ancora dall' uom più distante della maggior parte degli animali;
„ mercecchè la docilità suppone qualche analogia fra chi dà e chi riceve; è una qualità re-

„ la-

„ lativa che non può essere esercitata se non qualora s'incontri da entrambo le parti un
„ certo numero di facoltà comuni, che non hanno altro divario tra loro che di esser at-
„ tive nel padrone e passive nel suddito. Ora le facoltà passive della Scimmia hanno una
„ relazione minore colle attive dell' uomo, che non hanno le facoltà passive del Cane o
„ dell' Elefante, cui basta usar buoni trattamenti per imprimer loro i sentimenti dolci
„ e anche delicati di fedele amicizia, di volontaria obbedienza, di gratuito servigio e di
„ una illimitata sommissione.

„ La Scimmia è dunque più lontana dall' uomo che la maggior parte degli altri anima-
„ li per le qualità relative; e n' è pur molto dissimile pel temperamento: l' uomo può
„ abitare tutti i climi; vive egli, moltiplica nelle piaggie settentrionali e nelle meridiona-
„ li; la Scimmia dura fatica a vivere nelle contrade temperate, e non può moltiplicare
„ che nei paesi più caldi. Una tale differenza nel temperamento ne suppone altre nella or-
„ ganizzazione, che sebbene occulte non sono niente meno reali; e la medesima dee pa-
„ rimente molto influire sul naturale: l' eccesso di calore necessario alla piena vita di que-
„ sto animale rende eccessive tutte le sue inclinazioni, tutte le sue qualità; e non occor-
„ re che si cerchi un'altra causa alla sua petulanza, alla sua lascivia e alle altre sue pas-
„ sioni, che tutte ci sembrano violente del pari e disordinate.

„ Per cosiffatta guisa la Scimmia, che i Filosofi insiem col volgo hanno riguardato come
„ un ente difficile a definire, la cui natura era almeno equivoca e media tra quella dell'
„ uomo e quella degli animali, non è per vero dire che un puro animale, che porta nell'
„ esterno una maschera di figura umana, ma ignudo nell' interno del pensiero e di tutto
„ ciò che forma l' uomo; un animale inferiore a molti altri per le facoltà relative, ed
„ ancora essenzialmente diverso dall' uomo per l' indole, pel temperamento e in oltre per
„ la misura del tempo necessario alla educazione, al portato, all' incremento del corpo,
„ alla durata della vita, cioè per tutte le abitudini reali, che costituiscono la così detta
„ *natura* in un essere particolare. "

Così è profondo ragionatore ed eloquente ornatissimo dicitore il Signor Buffon nel dimostrare il primo di tutti i Naturalisti, che la Scimmia di gran lunga non è l' animale che più all' uomo si rassomigli salvo che nell' apparenza, e che non può essa chiamarsi in verun conto imitatrice delle azioni umane. Italia, Italia come ti sei tu, oggimai sono due secoli passati, lasciato rapire il pregio delle scienze e delle belle arti dai forestieri!

DEL

DEL JOCKO.

Tav. CLXXIII.

Siccome nel popol delle genti veggiamo tuttodì accadere, che là più abbondano gli errori e le invenzioni, dove più ſingolari eſſendo gli oggetti che lor ſi preſentano, commuovono ancora più gagliardamente la lor fantaſia; così pure ſuole intervenire nel popolo degli Scrittori, fra cui quanti magni nomi e riveriti biſogna nondimeno annoverare! Lungo ſarebbe e ſuperfluo il voler quì riferire le tante immaginazioni dei Viaggiatori e dei Naturaliſti intorno il Jocko, che abbiam ora a deſcrivere, e che veramente è coſa malagevole ad affermare, ſe più ſia ſtrano nella ſua enorme diſtanza da tutti gli altri animali per l' eſterior ſembiante, ovvero nella ſua proſſimità alla ſpecie dell' uomo, che anche nella ſemplice figura lieto andava e ſuperbo di reputarſi l' unica forma uſcita dalle mani del Creatore.

Aſſai nomi furono dati a queſto animale di patria Indiano Orientale, e ſpecie diverſe ne furon ſuppoſte; ma noi attenendoci alla fidata noſtra ſcorta, ſiccome il ſolo inſigne carattere che le diſtingua è quello della grandezza, crediamo che una tale differenza non ſia prodotta che dalla età o dal clima. Il Jocko non ha coda, non è calloſo nelle natiche, ma le ha tondeggiate e carnute; ha tutti i denti ſimili a quei dell' uomo; ha la faccia piatta e nuda, ed è pur nudo nelle orecchie, nelle mani, ne' piedi, nel petto e nel ventre; ha peli ſul capo, che giù gli ſcendono a foggia di capelli da ambo i lati delle tempia ec. Queſti ſono i ſuoi principali caratteri eſterni di conformità coll' uomo. Le ſue parti interne poi ſi riſcontrano sì perfettamente ſimili a quelle dell' uomo, che reca ſtupore, che da una organizzazione, che aſſolutamente è la ſteſſa, non derivino gli ſteſſi effetti. Per eſempio la lingua e tutti gli organi della voce ſono della medeſima figura nel Jocko e nell' uomo; e pure il Jocko non parla: il cervello sì nell' uno che nell' altro non è punto diverſo nè di forma nè di proporzione, e pure il Jocko non penſa: vuolſi una pruova più evidente, che la materia ſola, benchè perfettamente organizzata, non può produrre nè il penſiero nè la parola, che del penſiero è ſegno, purchè animata non ſia da un principio ſuperiore? Le differenze, che paſſano tra il Jocko e l' uomo, non ſono molte nè importanti: le eſteriori appariſcono al guardo d' ognuno, e fra le interiori la più notabile è l' avere il Jocko tredici coſtole e ſole dodici l' uomo. Il Jocko veduto dal Signor Buffon camminava ſempre ritto ſu due piedi, ancor quando portava coſe peſanti; avea triſto ſembiante, portamento grave, movimenti miſurati, indole manſueta e diverſiſſima da quella delle altre Scimmie, che non ubbidiſcono che alla forza delle percoſſe, mentre che a queſto baſtava un cenno o una parola per farlo operare; porgeva la mano a ricondur le perſone, che andavano a viſitarlo, colle quali paſſeggiava grave e lento; ſedeva a menſa, ſpiegava il ſuo tavagliuolo, con eſſo tergevaſi le labbra; ſervivaſi del cucchiajo e della forchetta; meſcea da ſe medeſimo in un bicchiere la ſua bevanda; alzavaſi a prendere una tazza e una ſottocoppa, la poſava pianamente ſulla tavola, mettea zucchero in quella verſandovi entro il tè, cui laſciava rattiepidire per berlo, e a tutti queſti ed altrettali officii del tutto umani non era egli moſſo che dai cenni o dalle parole del ſuo padrone, e non di rado ancora da ſpontanea di lui volontà.

Dopo quello che abbiamo detto ſinora della conformazione e dei coſtumi del Jocko, chia-

chiaro si vede che cosa pensar dobbiamo di questo animale; ma non bastano le idee se ancor non si adducono quì le precise parole dell' incomparabile Storico ed Oratore della Natura; posciachè se altri fu già alcun poco prosontuoso per certa sua naturale facondia, avendo assaggiata la sublime di lui eloquenza gli parrà d' essere assai meno di un balbettante fanciullo rimpetto a un uomo della più sciolta e copiosa favella. „ Se un grado
„ pur ci fosse, (egli conchiude la sua descrizione del Jocko, e noi parimente conchiudere-
„ mo la nostra) per cui discendere si potesse dalla natura umana a quella degli animali;
„ se l' essenza di tale natura consistesse per intero nella forma del corpo e dipendesse dal-
„ la sua organizzazione, questa Scimmia si troverebbe all' uom più da vicino che a qua-
„ lunque animale; assisa costei nella seconda classe degli esseri se comandar non potesse
„ in capo, farebbe almeno agli altri provare la sua maggioranza e sforzerebbesi di non
„ obbedire. Se la imitazione, che sembra copiar sì dappresso il pensiero, ne fosse il ve-
„ ro segno o uno degli effetti immediati, questa Scimmia troverebbesi più distante dagli
„ animali e più prossima all' uomo: ma come l' abbiam più volte ripetuto, non è niente
„ meno immenso l' intervallo, che dall' uom realmente la divide; e la rassomiglianza del-
„ la figura, la conformità della organizzazione, i movimenti imitativi, che sembrano ri-
„ sultare da tante similitudini, non l' accostano alla natura dell' uomo, e nè pur la innal-
„ zano sopra quella degli animali. "

DEL GIBBONE, DEL TARTARINO.

Tav. CLXXIV. CLXXV.

LA singolarità e per così dire la dignità del Jocko ha fatto che vogliamo onorarlo di un articolo a parte; e ora che vorremmo tutte insieme descrivere le tre altre specie di Scimmie propriamente dette, ci convien riserbare ad altro luogo la descrizione del Piteco degli antichi, di cui procacciar dobbiamo la figura, che non ritrovasi nella *Storia Naturale* del Sig. Buffon.

Il Gibbone è originario delle Indie Orientali, particolarmente delle terre di Coromandel e delle Isole Molucche, e fors' anche s' incontra in alcune provincie non tanto meridionali. Il carattere, che lo distingue evidentemente dalle altre Scimmie, e che più di esse lo allontana dall' uomo, è la prodigiosa lunghezza delle sue braccia, per cui stando ben ritto egli può camminare sulle mani e sui piedi, senza che il suo corpo s' inchini di sorte alcuna. Questo animale ha gli occhi grandi, ma incavati, le orecchie nude, la faccia piatta, assai simile a quella dell' uomo, con un cerchio di peli grigi che gli danno un' orrida fisonomia, quale darebbero all' uomo nello stato di natura la barba ispida, e i capelli incolti. Quello veduto dal Signor Buffon avea indole tranquilla ed innocenti costumi, movimenti non repentini nè di soverchio precipitati; porgeva senza impeto la mano al cibo; mangiava pane, frutti, mandorle ec. temeva molto l' umido e il freddo, onde non visse gran tempo fuor del suo paese natìo.

Il Tartarino, così detto dall' essere grandemente moltiplicata la sua specie nella Tartaria meridionale, incontrasi nondimeno anche in Arabia, in Etiopia, al Malabar, in Barberia, in Mauritania, e persino nelle terre del Capo di Buonasperanza. Questa è la Scimmia che meglio si accomodi ai nostri climi temperati, avendone per molti anni tenuta

una

una il Sig. Buffon a Parigi, la quale in estate pigliava il fresco volentieri, e in tempo d' inverno potea stare in una camera senza fuoco; non era delicata, ma sempre maninconica, sozza, intrattabile; avea movimenti subitani, maniere aspre e fisonomia ancor più sconcia che ridicola: essendo alcun poco agitata da passione digrignava i denti orrendamente; mangiava d'ogni cosa eccettochè carne cruda, formaggio ed altri cibi fermentati; dormendo posava su di una spranga di ferro alla guisa de' polli sulle loro pertiche; non potevasi scatenarla nè pur un momento, poichè non ostante il suo lungo conversar coll' uomo non era punto mansuefatta, nè affezionata ai suoi padroni; lo che il Sig. Buffon attribuisce a mala educazione da principio, avendo egli veduto altri Tartarini meno sgraziati, più obbedienti, allegri inoltre e docili quanto basta per imparare a danzare, a gestire in cadenza, e per lasciarsi tranquillamente vestire ed acconciare il capo. Hannoci alcune varietà nel pelo e nella grandezza del Tartarino, ma una sola è certamente la sua specie, che in molti caratteri è diversa dalle altre specie di Scimmie, e soprattutto nel camminar che fa essa più volentieri su due che su quattro piedi.

DEL BABBUINO, DEL MANDRILL, DELLA SCIMMIA DI CEYLAN.
Tav. CLXXVI. CLXXVII. CLXXVIII.

Babbuino è nome generico usato dal Signor Buffon per abbracciare i tre animali, che abbiamo ora a descrivere, il primo de' quali da lui chiamasi Papione ovvero Babbuino *propriamente detto*, e il terzo Uanderù; nome che essendoci parso malamente suonare nella nostra lingua l'abbiamo però convertito in quello di Scimmia di Ceylan.

„ Nell' uomo, dice l'esimio Storico ed Oratore della natura, la fisonomia inganna, e la „ figura del corpo non basta a decidere della forma dell' anima; dove che negli animali „ si può giudicar dell'indole dal sembiante, e di tutto l' interno da quel che apparisce al „ di fuori. Per esempio volgendo il guardo alle nostre Scimmie e ai nostri Babbuini, agevol cosa è il vedere, che questi esser deggiono più selvaggi, più perversi di quelle, es- „ sendovi le stesse differenze, le stesse modificazioni nei costumi e nelle figure. Il Jocko, „ che più rassomiglia all' uomo, è il più intelligente, il più grave, il più docile di tutti; „ il Tartarino, che incomincia a scostarsi dalla forma umana, e che nel muso e nei denti „ canini si accosta a quella degli animali, è aspro, disobbediente ed intrattabile; e i Bab- „ buini, che più non rassomigliano all' uomo fuorchè nelle mani, e che hanno una coda, „ unghie aguzze, musi grossi, ec. mostrano l' aspetto di bestie feroci, e tali sono in ef- „ fetto ec. “ Il Babbuino veduto vivo dal Sig. Buffon non era brutto animale, e pur metteva orrore; digrignava i denti del continuo, agitavasi e dibattevasi furiosamente, scotendo con tanta forza i ferri della gabbia, in cui stava rinchiuso, che atterriva gli spettatori. Hannoci Babbuini di varia grandezza, ma una sola è la loro specie, la quale di rado cammina su quattro piedi, è membruta, robusta ed agile al maggior segno; benchè sommamente invereconda e libidinosa non si propaga nei climi temperati; e a Madagascar, alle isole Filippine, al Capo di Buonasperanza e negli altri paesi, dov' è più feconda, non produce ordinariamente che un solo figlio a un portato; in oltre benchè feroce e perversa non è però carnivora, cibasi principalmente di frutti, di radici e di grani, ed ha mirabile industria nello spogliare i giardini e nel devastare tutte le terre coltivate.

Il

Il Mandrill è più grande e probabilmente più forte, più tranquillo, men feroce e meno impudico del Babbuino, ma sì triſto e sì deforme, che tutte le ſue particolarità ſi poſſono pur dire i veri caratteri della orridezza, onde volentieri ci aſterremo dal deſcriverli, che già più del biſogno fa raccapriccio la ſemplice di lui figura. La Coſta d' Oro e le altre provincie meridionali dell' Affrica ſono la patria del Mandrill. Un riputato Viaggiatore racconta, che queſto animale cammina ſempre ſu due piedi, ch' eſſo piagne e geme alla guiſa che fanno gli uomini, che appaſſionatiſſimo è per le donne e le rapiſce, ma nè pure ai riputati Viaggiatori non biſogna credere ogni coſa.

La Scimmia del Ceylan oſſia l' Uanderù è una delle molte Scimmie, che ſi trovano in quella contrada. Ancor queſto Babbuino è di un peſſimo carattere, quando non è domato, e convien tenerlo in una gabbia di ferro; ma a prenderlo giovinetto ſi addomeſtica facilmente, ed è capace di educazione più di qualunque altro. Gl' Indiani ſi dilettano aſſai nell' ammaeſtrarlo, l' addeſtrano per uſo di cerimonie religioſe e di giuochi, in cui fa mirabile riuſcita, e pretendono che le altre Scimmie riſpettino molto l' Uanderù, veggendolo con quella chioma e con quel collare oſſia barba che dimoſtrano gravità; ma ſe tale ragione foſſe buona dovrebbero eſſe riverire egualmente e forſe più il Mandrill maſchio, che ha una sì ampla parruca, che dovrebbe a lui procacciar gl' inchini di tutte le Scimmie e di tutti i Babbuini del Ceylan e dell' univerſo. Gli Uanderù nello ſtato di libertà ſono ſelvaggi eſtremamente, abitano i boſchi; e ſe preſtiam fede ai Viaggiatori ce n' ha di bianchi ſcelleratiſſimi, che danno la caccia alle donne, fanno ad eſſe inſulto, e poi talvolta le uccidono; onde i Maccacareſi, che ſono geloſi delle loro mogli alla follia, non voglion ſapere di oſpiti così ſcorteſi, e a ſuono di baſtonate li cacciano lontano le miglia dalle loro caſe.

DEL MAMMONE.

Tav. CLXXIX.

Il Mammone è una Scimmia tra i Babbuini e le Bertuccie, ſiccome il Tartarino occupa un luogo tra le Scimmie e i Babbuini. In effetto queſto animale raſſomiglia ai Babbuini pel muſo largo e groſſo, per la coda breve ed arcata, ma ſi accoſta alle Bertuccie per la piccolezza e per la manſuetudine della ſua indole. Eſſo è pur ſimile tanto al Macacco, che potrebbeſi prendere per una varietà della ſua ſpecie, ſe non aveſſe la coda affatto diverſa, che lo ha fatto denominare da un Ingleſe *Scimmia a coda di porco*. Il Mammone ha la faccia nuda, gli occhi di color caſtagno, le palpebre nere, il naſo ſchiacciato ec. quantunque d' igneo temperamento non ha però la petulante inverecondia dei Babbuini; è un animal di miti coſtumi, trattabile ed anche accarezzevole; trovaſi a Sumatra e probabilmente nelle altre provincie delle Indie meridionali; onde non dee recar meraviglia che non poſſa reggere al freddo del noſtro clima, e che poco tempo ſia viſſuto a Londra ed a Parigi.

DEL

DEL MACACCO E DEL PENNACCHIO, DELLA SCIMMIA ROSSA DEL SENEGAL, DELLE SCIMMIE DI BENGALA, DEL MANGABEY, DELLA MONNA, DELLA CALLITRICE E DEL MUSTACCHIO, DEL TALAPOINO E DEL SIFAC.

Tav. CLXXX. CLXXXI. CLXXXII. CLXXXIII. CLXXXIV. CLXXXV. CLXXXVI.

BErtuccia è nome generico, che noi applichiamo alle Scimmie di lunga coda, fra le quali il Macacco è quella che più ſi accoſta ai Babbuini pel corpo corto e raggruppato, per la teſta groſſa, pel muſo largo, pel naſo ſchiacciato, per le guance rugoſe ec. Queſta ſpecie è originaria del Congo e delle altre parti dell' Affrica meridionale; è numeroſa e va ſoggetta a molte varietà sì nella grandezza che nei colori e nella diſpoſizione del pelo. Il Pennacchio non è diverſo dal Macacco fuorchè nel ciuffo, ovvero creſta che porta in fronte, e da cui è ſtato così denominato. Entrambo queſti animali hanno indole manſueta e ſono aſſai docili; ma oltre un odore inſopportabile che mandano di formica o di falſo muſchio, ſono sì ſozzi e sì deformi che fanno egualmente nauſea ed orrore, onde hanno ragione gl'Italiani di chiamar Bertuccie le brutte femmine, che la natura ha meſſo per un potente rimedio alla luſſuria del noſtro ſeſſo. I Macacchi e i Pennacchi ſogliono andare a torme, e inſiem sì ragunano ſoprattutto per rubar frutti e legumi. Un cotal Viaggiatore racconta, che queſte beſtie pigliano in ogni zampa una o due pannocchie di certo grano, altrettante ſotto le aſcelle ed altrettante in bocca; che sì cariche tornano dalla loro ſpedizione ſaltando continuamente ſui piè diretani, e che venendo inſeguite laſcian cadere le pannocchie, che aveano nelle mani e ſotto le braccia, ſerbando ſol quelle che hanno fra i denti, onde poter darſi più veloci alla fuga; poi aggiugne il Viaggiatore che eſaminano con ſomma diligenza ciaſcuna pannocchia da loro ſvelta, e ſe loro non piace via la gettano ed altre ne ſvelgono in copia, di modo che recan più danno colla bizzarra loro delicatezza che non còi loro furti. Ringraziam però il Cielo noi altri Europei di non avere ſe non di quelle Bertuccie, che impauriſcon l'amore, ma non guaſtano nè gli orti nè i ſeminati.

La Scimmia Roſſa del Senegal, da' Negri chiamata *Patas*, è una Bertuccia groſſa come il Macacco, ma da lui diverſa nel corpo più lungo, nella faccia meno orrida e nel pelo aſſai più bello, di un color roſſo sì vivo che par dipinto. Hannoci molte varietà di queſta ſpecie, e due ſingolarmente che ſono diſtinte da una faſcia nell' una di peli neri e nell'altra di peli bianchi ſopra gli occhi ſino alle orecchie, con una barba entrambo folta e proliſſa, ma gialla nella prima e bianca nella ſeconda. Queſte Bertuccie ſono meno ſcaltre e più curioſe delle altre nell'oſſervare i fatti altrui; combattono con rami d'arbori e con pietre, ma poi ſi volgono in fuga ſpaventate dal fuoco delle archibugiate. Sono eſſe ladre più aſtute che non valoroſe guerriere, ed ineſprimibile è il guaſto, cui danno ad ogni ſorte di grani, toſto che ſono giunti a maturità; ragunandoſi in una torma di cinquanta o ſeſſanta, che ſpogliano tutto un campo in breve tratto, ed avvertite, ſe al-

cun viene, da un forte grido di una di loro postasi alla veletta sulla cima di un arbore, cariche di preda si dileguano con una prodigiosa agilità.

Le due Scimmie di Bengala, descritte dal Sig. Buffon, l'una nel suo paese natìo nominata *Malbruck* e l'altra da lui chiamata *Berretta Chinese*, parrebbono varietà del Macacco e del Pennacchio, se più che altra differenza, che tra loro passi, non si opponesse a una tale opinione la distanza della reciproca loro patria; poichè sappiamo, che negli animali selvaggi e independenti dall' uomo la lontananza del Clima è un sicuro indizio della diversità delle specie. Ancor queste Bertuccie rubano i frutti, massimamente le canne di zucchero, colla stessa arte, che abbiam notata nella Scimmia Rossa del Senegal; non si addomesticano che per metà, laonde bisogna tenerle sempre incatenate; non generano nello stato di schiavitù, nè pure ne' luoghi della loro origine, se non sono lasciate andar libere nei loro boschi; quando scarseggiano di piante dolci e sugose, mangiano insetti e talvolta scendono sulle rive dei fiumi e sulla spiaggia del mare in cerca di pesci e di granchi, cui sanno aprire a meraviglia. Nelle provincie dell'India abitate dai Bramani, che hanno per sacra la vita di tutti gli animali, le Scimmie sono particolarmente rispettate, vanno a torme nelle città, entrano per le case a qualunque ora, e danno la molestia grande ai venditori delle derrate e soprattutto dei frutti e dei legumi. In Amadabad Capitale di Guzarata hannoci due o tre Spedali di animali, dove si alimentano le Scimmie storpie, invalide, ed ancor quelle che senza essere inferme hanno voglia di albergarvi. Due volte la settimana le Scimmie di quei contorni si recano alla città, e salgono su i terrazzi, dove trovano secondo le stagioni riso, miglio, canne di zucchero e cose simili in abbondanza; poichè se a caso mancassero loro tali provvigioni, romperebbero le tegole delle case e guai a chi dentro vi abitasse. Gli uccelli annidar non possono sugli arbori frequentati da queste maladette Bertuccie, che distruggono i loro nidi e ne gettano per terra le uova. I nemici più terribili per le Scimmie non sono nè le tigri, nè i lioni nè le altre bestie feroci, da cui si salvano col dimorar sugli arbori e colla sveltezza delle loro gambe; ma non così possono guardarsi dai serpenti, che ad esse fanno guerra notte e giorno; e di questi mostri, che furon pure la rovina dell' uman genere, ce n'hanno di due sorti; di quei di una smisurata grandezza, che inghiottono uua Scimmia in un sol boccone; ed altri meno grossi, ma più agili, che vanno a cercarle fin sopra gli arbori, e le colgono in sul più forte del sonno, sicchè trovansi le misere più presto morte che sdormentate.

Il Mangabey è una Scimmia del Madagascar, della quale s'ignora il nome, ed è stata così chiamata per essere la sua specie assai numerosa nelle terre vicine a Mangabey. Questa Bertuccia ha caratteri che la distinguono da tutte le altre, e sono le palpebre ignude e bianchissime, il muso grosso, largo e lungo, con un cordone intorno gli occhi. Hannoci più varietà nel Mangabey, ma tutte si ristringono ai colori diversi del pelo; e siccome ha esso molta rassomiglianza col Vari, con cui pure gli è comune la patria, così il Sig. Buffon è di parere, che sia un animal medio tra i Maki e le Bertuccie.

La Monna è la più comune delle Bertuccie, e quella che del pari col Tartarino si accomoda meglio a soggiornar nei nostri climi temperati; lo che solo basterebbe a provare, ch'essa non trae l'origine dai paesi più caldi dell'Affrica e delle Indie Orientali, e in fatti s'incontra in Barberia, in Arabia, in Persia e nelle altre parti dell'Asia note agli Antichi,

da

da cui era ſtata chiamata con un nome greco, che indicava la varietà de' ſuoi colori, ed alcuni moderni l' hanno ancora detta il *Vecchio* a cagione della ſua barba grigia. Le Bertuccie in generale ſono d' indole aſſai più manſueta dei Babbuini e di un carattere non tanto maninconico, quanto le Scimmie; ſono vivaci all' eccesſo, ma ſenza ferocia, poichè docili ſi rendono dal timore: la Monna in particolare è capace di educazione ed anche di un cotal affetto verſo quei che la governano. Quella del Sig. Buffon laſciavaſi toccare da' ſuoi conoſcenti, e ſe voleano eſſi, li ſeguitava, ma era cogli altri ſommamente ritroſa, ed anzi li mordeva; procacciava la libertà, rompendo la ſua catena o ſciogliendoſene, quando il poteva per fuggire all' aperto; e quantunque da ſe medeſima non ritornaſſe, facilmente arrendevaſi al ſuo padrone; mangiava d' ogni coſa, carne cotta, pane e ſoprattutto frutti; andava pure in cerca di ragni, di formiche, d' inſetti, e teneva gli avanzi a ſerbo nella ſaccoccia, di cui ci ſiamo ſinora dimenticati di avvertire che la Natura ha provveduto ſotto le guance tutti i Babbuini e tutte le Bertuccie, ſicchè poſſono riporvi alimenti per uno o due giorni, nel che vorrebbero loro ſomigliare tanti Babbuini e tante Bertuccie della noſtra ſpecie.

Callitrice è un vocabolo uſato da Omero per eſprimere in generale il bel colore del pelo degli animali, e dai greci de' ſecoli poſteriori particolarmente applicato ad alcune ſpecie di Bertuccie per la bellezza del loro pelo; ma più che ad altra conviene a quella, che ora deſcriviamo, perchè fra tutte lo ha belliſſimo, ſiccome può vederſi dalla diligente miniatura di queſto animale. La Callitrice vario-pinta ritrovaſi in Mauritania e nelle terre dell' antica Cartagine; ed alcuni Viaggiatori parlano di una ſpecie di color biondo, abitante vicino all' Egitto o dalla parte dell' Etiopia o dalla parte dell' Arabia, che forſe fu anch' eſſa nota agli Antichi e da loro ſotto quel nome generico abbracciata. Niente diremo della ſua indole nè de' ſuoi coſtumi, in cui non ha eſſa o niuna o certamente ſe non piccola differenza dalla Monna e dalle altre Bertuccie.

Il Muſtacchio è parſo al Signor Buffon, e dee parere anche a noi, che ſia dello ſteſſo paeſe del Macacco, avendo com' eſſo il corpo più breve e più raggruppato delle altre Bertuccie. Egli inoltre lo crede, e crediamolo noi pure, l' animal medeſimo dai Viaggiatori di Guinea chiamato *Naſo bianco*, e che doveaſi, a parer noſtro, piuttoſto chiamare *Labbro bianco*. Nei coſtumi il Muſtacchio è una Bertuccia al par delle altre; ma quei due ciuffetti di pelo giallo ſotto le orecchie gli danno un aſpetto ſingolariſſimo; e l' eſſer più piccolo di tutte le altre lo fa eſſer anche più grazioſo, ben ſapendoſi che la grazia più volentieri ſi accorda colla piccolezza, ſiccome colla grandezza la maeſtà.

Il Talapoino è una Bertuccia di gentil ſembiante e dal ſuo nome parrebbe che doveſſe trovarſi a Siamo e nelle altre provincie dell' Aſia Orientale piuttoſto che in Affrica; ma non altro è certo ſe non che eſſa è originaria del noſtro Continente, e non incontraſi in veruna parte dell' America. Ciò non oſtante un Autore Ingleſe di ſommo grido deſcrive un Talapoino affatto ſimile al noſtro, che veniva dalla Guinea, e va con lui d' accordo un celebre Viaggiatore, il qual dice inoltre che i Talapoini di Guinea hanno un pelo neriſſimo, lungo un dito e più, con una barba affatto bianca, aggiugnendo che ſi fanno berrette della loro pelle, che ſuol venderſi al prezzo di quattro ſcudi.

Il Sifac ovvero Duc è l' ultimo della claſſe degli animali, che noi abbiamo chiamati *Scimmie*, *Babbuini* e *Bertuccie*, e non eſſendo preciſamente di alcuno di queſti tre generi,

par-

partecipa nondimeno di tutti; della Scimmia per la faccia piatta, del Babbuino per la grandezza e della Bertuccia per la coda assai lunga. In oltre il Sifac rassomiglia ai Sapajù, che sono una numerosa famiglia di Scimmie Americane, cui prenderemo tra poco a descrivere, nell'avere le natiche ricoperte di pelo al par di loro; ma è poi da essi diverso in tutti gli altri suoi caratteri, e se ancor così non fosse l'intervallo immenso, che separa il Sifac dai Sapajù, basta per escludere fra loro ogni sorte di affinità. Questo animale, che dicesi originario della Cochinchina, trovasi pur anche al Madagascar. Prima di passare alle Scimmie dell'altro emisfero avvertiremo, che la maggior parte de' Viaggiatori assicurano, che le Scimmie più grandi dei paesi meridionali dell'Asia, cioè il Sifac e l'Uuanderù, producono bezzuarri di una qualità superiore a quel delle Capre e delle Gazzelle, e sempre di una forma rotonda, dove che gli altri sono di varie figure.

DEL COAITA, DEL SAJU' BRUNO E GRIGIO, DEL SAI, DEL SAIMIRI.

Tav. CLXXXVII. CLXXXVIII. CLXXXIX. CXC.

PAssiamo ora dall'uno all'altro Continente, dove non è peccato l'andare, benchè fosse in altri tempi una eresia il sostenerne la esistenza. Tutti gli animali quadrumani, di cui abbiamo fin quì date le descrizioni, e che sonosi per noi compresi sotto i nomi generici di *Scimmie*, *Babbuini* e *Bertuccie*, appartengono esclusivamente al mondo antico; e tutti quei, che ancor ci rimangono a descrivere, non si trovano per l'opposto che nel nuovo mondo. Ad undici specie si possono ridurre le così dette volgarmente Scimmie Americane, la maggior parte non denominate, nè descritte, nè conosciute prima del secolo, in cui viviamo; ma ancor esse giova distinguere con due nomi generici, giacchè si dividono in due classi, che hanno lor caratteri particolari. La prima è quella de' *Sapajù* e la seconda quella de' *Sagoini*, che senz'altro preambolo si vedrà nella descrizione di ciascuna delle varie specie, che le compongono, quanto sieno diverse e l'una rispetto all'altra, ed entrambo rispetto alle Scimmie Asiatiche ed Affricane.

Cinque specie di Sapajù annovera il Sig. Buffon, ma noi di sole quattro favelleremo, perchè di una, che è la maggiore, non abbiam potuto rinvenire la figura, lo che pur di molti altri animali ci è accaduto nel corso di quest'opera, che senza un tal inconveniente avrebbe potuto accrescersi almeno fino al quinto Volume. Il Coaita trovasi nella Gujana e nel Perù; ha il pelo nero e riccio, e distinguesi da tutti gli altri Sapajù nell'aver quattro sole dita alle mani, mancandogli il pollice. Esso è un animal sì familiare ed accarezzevole, che in Parigi fu la delizia del suo padrone, di quei che lo custodivano e di quanti lo visitavano; ma non potè resistere al freddo del 1764. Raccogliesi dai Viaggiatori, che hannoci nel Coaita alcune varietà consistenti nel diverso colore del pelo o nella barba più o meno lunga. Del rimanente i Coaiti sono mansueti ed accortissimi, vanno di conserva, si avvertono e si prestano vicendevol soccorso nei pericoli e nei bisogni; hanno una coda muscolosa, comune ancora a tutti gli altri Sapajù, che loro fa le veci di quinta mano, e li reintegra del dito, di cui sono privi; si assicura che pescano con essa e piglian pesce, lo che non sembra strano al Sig. Buffon, che uno ne ha veduto ghermire colla coda e tirare a se uno Scojattolo, che gli era stato dato a compagno nella sua ca-

me-

mera; e farà pur vero che rompono le oftriche tra due pietre, e fe le mangiano faporitamente. Ma la più mirabil' arte de' Coaiti è forfe l' appiccarfi, che fanno per la coda in lunga fila, onde varcare un torrente ovvero faltare da un arbore a un altro arbore lontano. Quefti animali non producono per lo più che uno o due figli, cui portano fempre ful dorfo; fi cibano, oltre il pefce, di vermi e d' infetti, ma i frutti fono loro cari più d' ogni altra cofa; però quando fono quefti abbondanti e maturi, diventano graffiffimi, e pretendefi che ottima fia da mangiare la loro carne.

Il Sajù Bruno, chiamato ancora volgarmente *Scimmiotto Cappuccino*, e il Sajù Grigio non fono tra loro diverfi fuorchè per la particolarità indicata dai loro nomi: per altro fono della fteffa grandezza, della fteffa figura e della fteffiffima indole; entrambo vivaciffimi, agiliffimi e graziofiffimi in tutti i loro movimenti. I Sajù più di tutti gli altri Sapajù fi accomodano al noftro clima temperato, ove fuffiftono per lo fpazio di alcuni anni, purchè nella ftagione invernale fieno tenuti in una camera col fuoco; ed anzi poffono pur generare fra noi, ma non producono che un figlio, dove che nel paefe loro natìo, che è il Maragnon, il più delle volte ne fanno due. La Marchefa Pompadur ne avea due nati in fua cafa, poichè quefta famofa donna fra tanti fuoi diletti contava ancor quello di allevare Scimmiotti Americani. Per ultimo i Sajù fono capricciofi e fantaftici in ogni lor cofa, e fopratutto nell' affezionarfi alle perfone, moftrando una fomma inclinazione per certuni, e un' avverfion grande per certi altri, e non già alla guifa delle altre beftie che abborrifcon da prima, e poi fanno fefte, ma ferbando in ciò una fempre eguale coftanza.

Due varietà, ma foltanto nel pelo, prefenta la fpecie del Sai, che d' altronde è perfettamente a fe medefima uniforme nella figura, nella grandezza e nell' indole, che fono i veri caratteri dell' animale. Quefto Sapajù è d' origine Brefiliana, e da alcuni Viaggiatori vien chiamato *Piagnente*, per avere un fuono di voce lamentevole; mentre che altri lo nominano *Scimmia mufchiata*, perchè manda un odore di falfo mufchio ficcome il Macacco, col quale però è ftato incautamente confufo, tanto fi è refo facile ai noftri giorni il viaggio dal noftro Continente agli Antipodi. Il Sai femmina non ha che due mammelle, fegno evidente che non fuol produrre che uno o due figli al più; è un animal manfuetiffimo, docile e sì timido, che il fuo grido ordinario fimile a quello d' un topo diventa un gemito, quando ode le minacce dell' uomo; nei noftri paefi mangia fcarafaggi e lumache più volentieri d' ogni altra cofa; ma nella fua patria vive principalmente di grani e di frutti felvatici fpiccati dagli arbori, ove abita, e da cui non difcende che affai di rado a terra.

Il Saimiri noto comunemente fotto il nome di *Sapajù aurora*, *Sapajù rancio*, *Sapajù giallo*, è una fpecie numerofiffima nella Guiana, onde i Viaggiatori l' hanno pur chiamato *Sapajù di Cajenna*. I fuoi leggiadri movimenti, la fua piccolezza, il color belliffimo del fuo pelo, i fuoi occhi grandi e pieni di fuoco, il fuo vifetto rotondo, lo coftituifcono il più vago e il più gentile di tutti i Sapajù; ma è ancora il più delicato e il più difficile da trafportare da clima a clima e da confervare in vita. Sembra che fia quefto un animal medio tra i Sapajù e i Sagoini e pei caratteri or mentovati e molto più per la coda non mufcolofa come quella dei primi, ma nè meno rallentata affatto ed inutile come quella dei fecondi. Piglia effa a metà, e benchè gli ferva a falire e a difcendere, non gli foftenta il corpo a penzoloni, non può abbrancar faldamente, ed in fomma la medefima non è più la quinta mano che abbiamo detto del Sapajù.

DELLA SCIMMIA A CODA DI VOLPE, DEL TAMARINO, DEL GIACCO, DELLO SCIMMIOTTO LEONE, DEL PINCO, DEL MICO.

Tav. CXCI. CXCII. CXCIII. CXCIV. CXCV. CXCVI.

La Scimmia a coda di Volpe ovvero *Saki* s' incontra in molte provincie dell'America meridionale, ed è il maggiore dei Sagoini, poichè quando è adulto supera quasi di una metà tutti gli altri. Questo animale ha il pelo lunghissimo sul corpo e ancora più lungo sulla coda; ha la faccia rossa e ricoperta di una piuma bianchiccia; cammina con quattro piedi; e le varietà della sua specie non consistono se non se nei colori diversi.

La specie del Tamarino è molto più piccola della precedente, da cui pure si scosta per altri caratteri, e in particolare per la coda ricoperta da pelo più breve con un fiocchetto nell'estremità alla foggia del Leone. Il Tamarino in oltre ha le orecchie larghe, quadre e di color di carne oscura, tutta la faccia dello stesso colore; gli occhi di color castagno; il labbro superiore fesso a guisa di lepre; la testa, il corpo e la coda con un pelo a toccar molle assai, benchè riccio; la corporatura e le gambe proporzionatissime; cammina anch'esso su quattro piedi come tutti gli altri Sagoini, ed è un grazioso animaletto niente più grosso di uno Scojattolo, vivacissimo, addomestichevole facilmente, ma sì delicato, che non può lungo tratto resistere alla intemperie del nostro clima troppo più rigido di quello della sua patria nell' America meridionale.

Il Giacco, secondo lo Svedese Linneo, ossia d' Uistiti, nome che il Sig. Buffon ha imposto a questo animale dal suono della sua voce, è anche più piccolo del Tamarino, non avendo per lo più che un mezzo piede di lunghezza dalla punta del naso fino all'origine della coda, lunga da se sola oltre un doppio di tutto il corpo e circondata da anelli alternativamente neri e bianchi alla guisa di quella del Mococo, ma di pelo più lungo e più folto. Questo Sagoino ha la faccia ignuda e di color di carne bruna; ha un'acconciatura di capo molto singolare; e un Inglese, a cui prestando intera fede il Sig. Buffon è ragionevole, che la prestiamo anche noi, dice che di una quantità de' più grossi Giacchi da lui pesati niuno oltrepassava le oncie sei; che uno de' più vigorosi, che mai vedesse, cibavasi di assai cose, di biscottini, di legumi, d'insetti, di lumache, e che un giorno trovandosi scatenato si avventò a un piccol pesce dorato della China, l' uccise e sel divorò avidamente, ed il medesimo pur fece di anguillette, di cui prima ebbe paura, perchè si erano ad esso avvolte intorno il collo; ed in fine soggiugne, che i Giacchi potrebbero forse moltiplicarsi nelle contrade meridionali dell'Europa, avendo prodotto nel clima loro propizio del Portogallo.

Lo Scimmiotto Leone ossia *Marikina*, suo nome al Maragnon, veramente non rassomiglia al Leone niente più d'un'allodola a uno struzzolo, ma quel poco di giubba sul capo, e quel fiocchetto di pelo nella estremità della coda è bastato per così chiamarlo a quei Naturalisti, che da una sola e bene spesso dalla menoma rassomiglianza soglion denominare gli animali, che dianzi erano ignoti; e noi benchè li veggiamo di povero ingegno e limitato, non atti a considerar gli oggetti da tutti i lati, nulladimeno li seguitiamo non tanto solleciti dei nomi, quanto si mostra il Sig. Buffon, stante che siamo persuasi

che

che i filosofi non potranno giammai al popolo usurpare la signoria delle lingue, nelle quali l'uso e l'autorità avrà sempre una parte maggiore dalla ragione, onde per un errore che si procuri di emendare altri tuttodì ne sorgeranno all'infinito; per la qual cosa ci sembra che in vece di una cotale precisione impossibile ad ottenersi dobbiam piuttosto, secondo l'indole di ciascun idioma, studiare di non introdurre in esso vocaboli di un suono peregrino ed irto, che il numero ne guastano e l'armonia. Una tale digressione ci è parsa necessaria ad escusarci presso quei leggitori, che osserveranno che nel corso di quest' Opera ci siamo più volte allontanati nella nomenclatura dalla immortale nostra scorta, parendoci minor male l'aver ciò fatto per una qualche ragione, sebbene da loro non giudicata buona, anzi che temerariamente ed a caso. Tornando ora allo Scimmiotto Leone diremo, ch'esso ha il pelo folto, lungo, setoloso e lucidissimo, il capo rotondo, la faccia brunotta, gli occhi rossi ec. le stesse maniere, la stessa vivacità e le inclinazioni stesse degli altri Sagoini, se non che sembra un po' più robusto il suo temperamento, essendo vissuto cinque o sei anni a Parigi un animale di questa specie colla sola attenzione di custodirlo nella invernale stagione in una stanza, dove accendevasi il fuoco ogni giorno.

Il Pinco è assai piccolo, ma non tanto, quanto il Tamarino ed il Giacco, ed è il più vago di tutti i Sagoini per la varietà e per la distribuzione de' suoi colori, che però abbiam raccomandato ai Miniatori di esprimere con una diligenza anche maggiore dell' usato, mentre che noi suppliremo a quel che non può indicarsi dal pennello, dicendo che la pelle di questo animale è affatto nera in ogni parte del corpo, dove pure bianchissimo è il suo pelo. Il Pinco è grazioso, di una figura molto singolare; ha la voce soave e che più si accosta al canto di un augelletto che al grido di alcun quadrupedo; è delicatissimo, onde grandi avvertenze si richieggono per trasportarlo d' America in Europa, sicchè non gli abbia a nuocere l'agitazion del naviglio; e un Viaggiatore ci narra, ch' esso in oltre è sì permaloso che ad ogni piccolo disgusto che riceva s' indispettisce per modo, che si lascia morire d' inedia.

Il Mico è il più piccolo de' Sagoini, anch' esso leggiadrissimo pe' suoi colori, creduto molto raro, perchè niuno Autore nè Viaggiatore ne avea fatto menzione prima del Sig. de la Condamine, a cui se tutti fossero stati simili i Viaggiatori, quanto sarebbe ancor più bella l' Opera del Sig. Buffon, quanto più abbondanti sarebbero le nostre cognizioni, quanto maggiore apparirebbe il numero delle sciocchezze e delle menzogne! Questo illustre Accademico, osservator filosofo e Storico sincero, nel suo viaggio alle Amazzoni ebbe in dono dal Governator di Para un Mico, che seco visse un anno, ma che nel ritorno, non ostante le più attente cure onde preservarlo dal freddo, gli morì quasi in faccia alle coste di Francia, non avendo potuto sopportare la mutazione del clima.

DEL

D E L   M A P S C A'.

Tav. CXCVII.

IL Mapſcà è certamente un animale Americano del genere de' Sapajù, avendo oltre gli altri caratteri loro proprii la coda ripiegata all' indietro ed atta agli ſteſſi e a maggiori ufficii di una mano. Eſſo raſſomiglia al Coaita più che a qualunque altro Sapajù nelle eſteriori fattezze; ſe non che è più piccolo, più grazioſo e non è privo del pollice ai piè d'avanti. Noi l'abbiam veduto vivo preſſo il Sig. Principe Carlo Stanislao Radzwill Palatino di Wilna, che lo acquiſtò, ſon già più anni, in Parigi, ma ne ignoriamo la patria, nè poſſiam pure aſſicurare ſe quel nome ſia vero o inventato a capriccio. Solamente conghietturiamo che il Mapſcà ſia originario della Florida o di qualche altra provincia meno ſettentrionale dell' America, poichè ha paſſato un inverno piuttoſto rigido in Venezia ſtando in una camera con un po' di fuoco, dopo eſſer viſſuto lungo tempo ſulle montagne del Piemonte ed in Polonia col ſuo padrone, cui ha ſeguitato in tutti i viaggi da lui fatti per la cauſa della Religione e della libertà, nè mai ha ricevuto la menoma impreſſione dalla varietà del clima. Queſto Sapajù ha grata fiſonomia; è vivaciſſimo, feſtevole ed affettuoſo ancor con quelli, che da lui ſi veggono per la prima volta; ha una voce più ſimile al grido degli uccelli che de' quadrupedi, e diceſi che eſprimer volendo ſentimenti di allegrezza imiti perfettamente il canto di un canarino; mangia di tutto ciò che mangia l'uomo, frutti, carne, peſce, mineſtre, intingoli con ſalſe ec. è aſſolutamente una ſpecie affatto diverſa dalle deſcritte dall' immortale Storico ed Oratore della Natura, e ſembra fare una leggiera eccezione alla regola da lui ſtabilita, „ che la Scimmia ſtenta „ a vivere nelle contrade temperate e non può moltiplicare che ne' paeſi più caldi ".

D E L   P I T E C O.

Tav. CXCVIII.

IL Piteco è uno dei tre animali, noti all' Antichità, che Ariſtotile chiama di ambigua natura fra l'uomo e il Quadrupedo: gli altri due abbiam già avvertito che ſono il Tartarino e il Babbuino. Queſta Scimmia non veduta dal Sig. Buffon, e di cui abbiamo tolta la figura dal Jonſton, ſembra una delle più comuni, che ſeco hanno quaſi tutti i ciurmatori, e che sì ſpeſſo veggiamo cavalcar gli Orſi, che ſi conducono attorno per le Città e ſi fanno ballare dai Piemonteſi. I ſuoi caratteri ſono, oltre il non aver coda, l' aver la faccia piatta, il camminar ſu due piedi ec. l' eſſer più piccola, più addomeſtichevole, più intelligente, più induſtrioſa, più allegra e più burleſca di tutte le altre. Il Piteco ſi ritrova nell' Aſia Minore, nell' Arabia, nell' Alto Egitto e in tutta la parte Settentrionale dell' Affrica; ſi ciba d' erbe, di grano e d' ogni ſorte di frutti; fa gran danno ai campi e agli arbori; eſſendo inſeguito manda un certo grido acutiſſimo, ſale al monte e ſi appiatta nelle caverne; produce quattro o cinque figli a un portato; e un Viaggiatore dice che i cacciatori pigliano queſte Scimmie aſſai facilmente coll' innebbriarle.

DEL

DEL CAMMELLO PARDALO.

Tav. CXCIX.

TErminata essendo la descrizione delle Scimmie, o a dir meglio degli animali quadrumani, e bisognando ancora due Tavole a compiere il numero delle dugento già promesse, convien che ritorniamo ai quadrupedi, fra i quali due ne abbiamo scelto di aspetto affatto singolare, che anch' essi descrivonsi dal Sig. Buffon, e di cui abbiamo nel Jonston ritrovate le Figure. I Metodisti si adireranno forse che noi così perturbiamo l'ordine da loro stabilito; ma noi ci ridiamo delle leggi, a cui la loro meschinità vorrebbe sottoposta la libera e independente Natura.

Il Cammellopardalo è un quadrupedo de' più nobili, de' più grandi e de' più belli, innocente del pari ed inutile. La enorme sproporzione delle sue gambe mette ostacolo all' esercizio delle sue forze; il suo passo è vacillante, i suoi moti sono lenti ed impediti; laonde non può esso nè fuggire i suoi nemici nello stato di libertà, nè servire i suoi padroni in quello di domestichezza. Però questa specie è poco numerosa ed è sempre stata confinata nei deserti dell' Etiopia e di alcune altre provincie dell' Affrica meridionale e delle Indie, contrade tutte ignote ai Greci, sicchè Aristotile non fa veruna menzione del Cammellopardalo, ma Plinio ed Appiano lo descrivono in una maniera assai chiara. Eliodoro pur ne parla non equivocamente, dicendo che gli Ambasciatori d' Etiopia aveano condotto un animal grande siccome un Cammello, colla pelle macchiata di vivaci colori, colle parti posteriori troppo basse ovvero colle anteriori troppo alte, colla testa grossa il doppio di quella dello Struzzolo, con un collo sottilissimo, benchè sorgesse da un corpo di molta mole, cogli occhi tinti variamente ec. Al che noi aggiugneremo sulla scorta de' più giudiciosi Viaggiatori, che il Cammellopardalo è di una indole mansuetissima, in ciò pure, siccome in tutte le altre sue fisiche abitudini, grandemente rassomigliando il Cammello; che dee annoverarsi tra i ruminanti, e che la sua specie s' incontra sì nelle parti meridionali dell' Affrica che in quelle dell' Asia.

DEL TARANDO.

Tav. CC.

IL Tarando detto ancora Cervo mirabile è un animale, che ha molte proprietà comuni coll' Alce, onde sarà bene che si rilegga la descrizione, che di questo abbiamo fatto nel precedente Volume. Entrambo camminano a un modo, hanno lunghi peli sotto il collo, sono più orecchiuti del Cervo, ed entrambo pare che al tempo di Cesare esistessero nelle foreste della Germania e delle Gallie. Ma oggidì non trovansi in Europa e in Asia che nei paesi più settentrionali, l' Alce di quà e il Tarando di là dal Circolo polare, e in America per lo spazio di assai piccole latitudini. Quest' ultimo paragonato al Cervo è più basso, più membruto, di gambe più corte e più grosse, di piedi più larghi, di pelo più folto, di corna più lunghe e diramate singolarmente; abita i monti al contrario dell' Alce, che tiensi al piano e più volentieri alle valli; si addomestica e serve l' infimo de' popoli, cioè i Lapponi, che non hanno altra bestia da tiro nè da soma, e che diligentissimi però sono nell' educarlo, traendone un indicibil costrutto. I più ricchi di

loro ne posseggono sino al numero di quattrocento e di cinquecento. Latte, pelle, nervi, ossa, unghie, corni, pelo, carne, tutto è buono ed utile in questo animale, massimamente il latte più sustanzioso di quello di vacca, e la pelle, che diventa un cuojo perfettissimo, pieghevole e di molta durata. Il Tarando addomesticato vive quindici o sedici anni, ma nello stato naturale di libertà dee viverne ventotto o trenta, poiche di un quadriennio è il tempo del suo incremento.

CONCLUSIONE DELL' OPERA.

DOpo aver noi compendiata la Storia Naturale del Sig. Buffon nelle Descrizioni degli Animali, di cui si offrono in quest' Opera le Figure, presenteremo ancora in iscorcio le sue idee generali ovver piuttosto le sue conghietture intorno l' origine primitiva di un piccol numero d' individui e la successiva formazione di tante specie diverse.

„ La temperatura del clima, dic' egli, la qualità degli alimenti e i mali della schia-„ vitù sono le tre cause del cambiamento, dell' alterazione e della degenerazione degli „ animali ".

L' effetto di queste cause non è tanto sensibile sull' uomo, quanto su gli animali, perchè ha egli saputo in un certo modo comandare agli elementi, vestirsi, raccogliersi al coperto, ed ha compensato mediante lo spirito tutte le facoltà che mancano alla materia. Quindi non sono che superficiali nell' uomo le alterazioni di natura, e benchè s' incontri in esso varietà nella pelle, nei capelli, ne' lineamenti, nella statura, non ha però egli mai cangiato la organizzazione interiore, talmente che insiem si accoppiano e generano gli abitatori sotto la Zona Torrida e quei che più sono vicini alla sfera del Polo.

Negli animali le alterazioni accadono più pronte ed assai maggiori, poichè più che l' uomo dipendono questi dalla terra, ed essendo i loro alimenti più uniformi e non preparati dall' arte influiscono molto più sul loro corpo, per non dire di tante altre essenziali differenze tra la loro vita e quella dell' uomo.

In generale l' influenza degli alimenti è maggiore negli animali frugivori che nei carnivori, i quali variano assai più per l' influenza del clima, siccome possiamo vedere nei cani.

Gli animali selvaggi variano meno dei domestici, non essendo immediatamente sottoposti all' uomo, onde su loro non è tanto efficace la terza causa, che abbiamo assegnata, dell' alterazione degli animali, e nè pur hanno molta influenza le altre due sulle loro varietà, che sono principalmente relative alla combinazione nel numero degl' individui sì producenti che prodotti, siccome il Sig. Buffon lo comprova dagli esempi.

Ma fin quì non trattasi che delle particolari alterazioni di ciascuna specie. Sembra esservi un' altra sorte di degradazione più antica ed immemorabile, che quella è del cangiamento delle specie primitive, e della successiva loro moltiplicazione. „ Non abbiamo, „ sono parole del Sig. Buffon, in tutti gli animali terrestri se non alcune specie isolate, „ che siccome quella dell' uomo facciano nel tempo stesso specie e genere: l' Elefante, il „ Rinoceronte, l' Ippopotamo, il Cammellopardalo, formano generi ovvero specie semplici, „ che non si propagano che in linea retta e non hanno alcuni rami collaterali: tutte le altre „ sembrano formar famiglie, nelle quali si osserva ordinariamente uno stipite principale e

„ co-

„ comune, da cui pare che ſieno uſcite ſtirpi diverſe e tanto più numeroſe, quanto in
„ ciaſcuna ſpecie gl'individui ſono più piccoli e più fecondi ".

I Muli ſono ſterili, ſe pur è ciò vero aſſolutamente, per cauſe particolari dipendenti dalla natura dell'Aſino e del Cavallo; ma non ſono certamente infecondi i baſtardi delle altre ſpecie.

Appoggiato a tal principio paragona il Sig. Buffon tutti gli animali dei due Continenti, e richiamandoli ciaſcuno al loro genere trova che poſſono ridurſi a un piccol numero di principali famiglie, da cui probabilmente derivarono nel corſo di molti ſecoli le dugento ſpecie da lui deſcritte.

Trentotto ſono i generi da lui ſuppoſti, in cui ſi comprendono tredici ſpecie iſolate; ed immaginando egli un altro lungo corſo di ſecoli non crede impoſſibile, che foſſer queſti generi di un numero ancor più riſtretto, riſcontrandoſi tra i generi ſteſſi caratteri eſſenziali di raſſomiglianza, che ſembrano condurre all'idea di una primitiva identità. Ma ſe queſte conghietture ſono lecite, non ſarà mai permeſſo di calcolare gli effetti di tante cauſe inſiem riunite, e dobbiam poi ricordarci che la Rivelazione ci vieta il fondare i noſtri calcoli ſull'ipoteſi di una moltitudine di ſecoli, che oltrepaſſi l'epoca infallibile della Creazione dell'univerſo.

TA-

TAVOLA
DEGLI ANIMALI,
Che si contengono
NEL QUARTO ED ULTIMO VOLUME.

ANIMALI
QUADRUPEDI
DAL NATURALE
DISSEGNATI,
INCISI, E MINIATI
CON I LOR VERI COLORI
DA INNOCENTE ALESSANDRI
E PIETRO SCATTAGLIA
PARTE QUARTA
ALL' Insegna
DELLA B. VERGINE DELLA PACE
SOPRA IL PONTE DI RIALTO
IN VENEZIA
MDCCLXXV.

SERVAL

OCELOT MASCHIO, E FEMINA

1 ZORILLA 2 CHINCO

1 COASO 2 CONEPATO

1 PEKANO 2 VISONE

CRICETO

MARMOTTA DI POLONIA

MANGUSTA

1 FOSSANA 2 VANSIRO

LORI

CORINA

NANGUER

BECCO D'AFFRICA

1 BECCO 2 CAPRA DI GIUDA

1 SORCIO MORGANGE, 2 CAMPAGNOLO

1 PIPISTRELLO FERRO DI LANCIA, 2 FERRO DA CAVALLO

1 SPAGNOLETTO, 2 BARBINO

1 CAN LIONE, 2 CAN MALTESE

1 CAN TURCO, 2 CAN TURCO BASTARDO

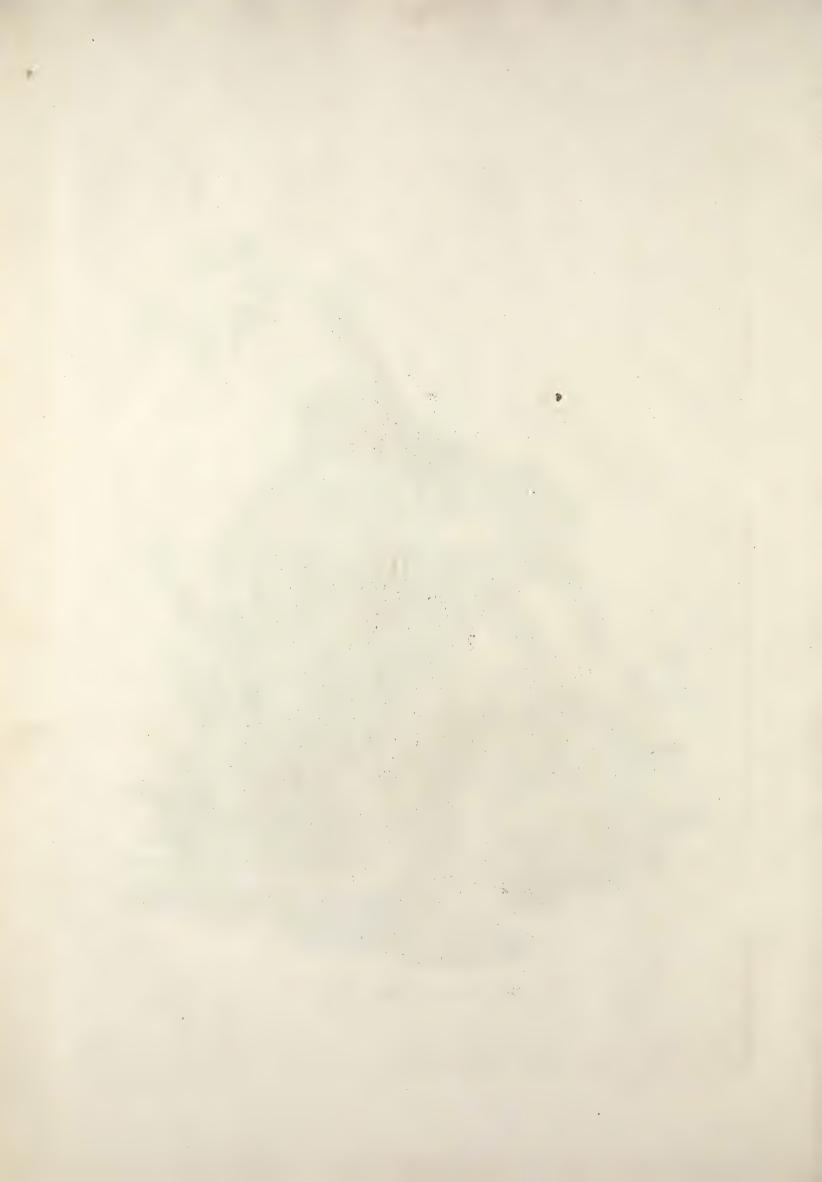
CANI D' INGHILTERRA

VITELLO MARINO GRANDE E PICCIOLO

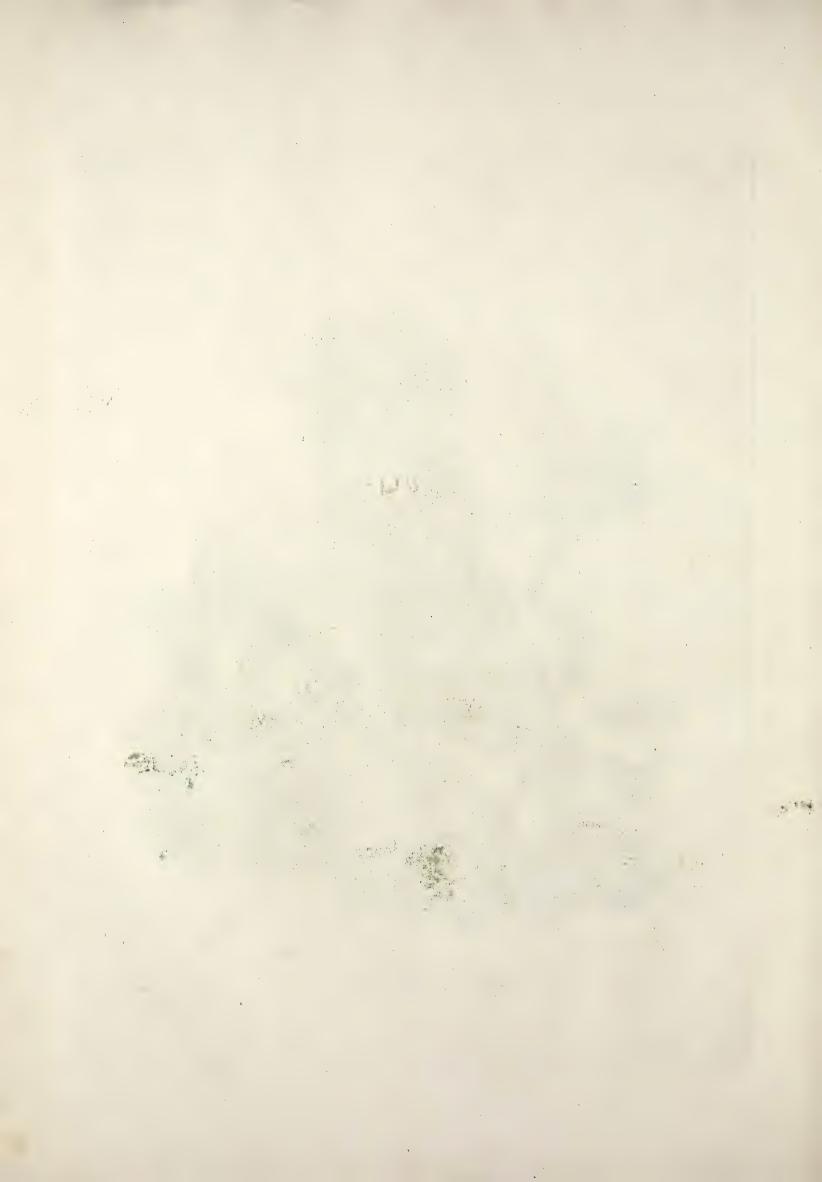
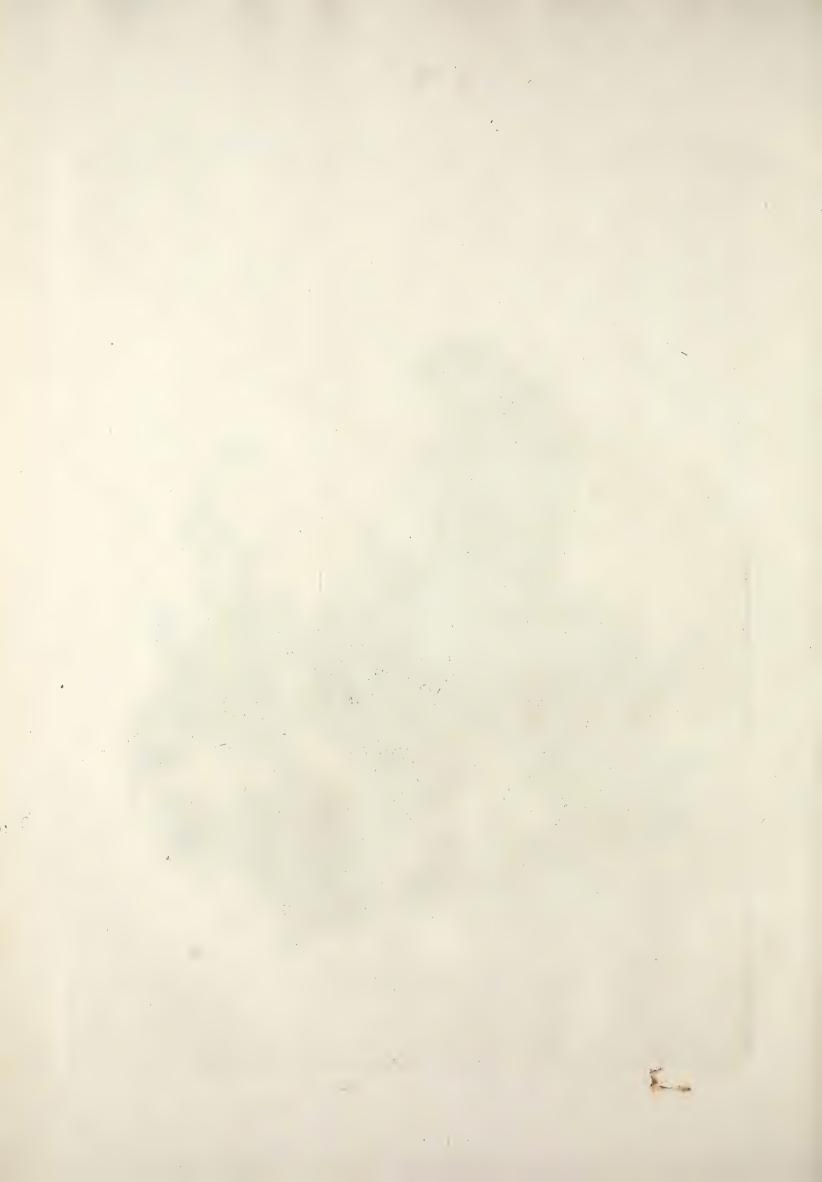
VACCA MARINA

IOCKO

1 GIBBON GRANDE 2 GIBBON PICCIOLO

TARTARINO

1 BABBUINO GRANDE 2 BABBUINO PICCIOLO

1 MANDRIL MASCHIO 2 MANDRIL FEMMINA

SIMIA DI CEYLAN

MAMMONE

1 MACACCO 2 AIGRETTE

SCIMIE ROSSE DEL SENEGAL

SIMIE DI BENGALA

MANGABEY

MONNA

1 CALLITRICE 2 MUSTACCHIO

1 TALAPOINO 2 SIFACH

COAITA

1 SAIU BRUNO 2 GRIGIO

SAJ

SAJMIRI

SIMIA CODA DI VOLPE

TAMARINO

GIACCO

SIMIOTTO LEONE

PINCO

MICO

MAPSCÀ

PITECO

CAMELLO-PARDO

TARANDO